PIO VI. P. M.

STORIA

DEL VIAGGIO

DEL SOMMO PONTEFICE

PIO VI.

Colla descrizione delle accoglienze, cerimonie, e funzioni seguite in tutti i luoghi, dove si fermò, e spezialmente nello Stato Veneto.

NELL'ANNO 1782.

Adorna del suo vero Ritratto.

IN VENEZIA 1782.

PRESSO VINCENZIO FORMALEONI.

Con Licenza de' Superiori.

STORIA

DEL VIAGGIO

DEL SOMMO PONTEFICE.

PIO VI.

Colla descrizione delle accoglienze, cerimonie, e funzioni seguite in tutti i luoghi dove si fermò, e spezialmente nello Stato Veneto.

IL viaggio del Sommo Pontefice Romano Pio VI. può riguardarsi come un'avvenimento dei più singolari, e memorabili del secol nostro. Noti sono abbastanza i motivi che indussero Sua Santità ad intraprenderlo, e ognun sà le differenze insorte, e i maneggi intavolati, e promossi con Brevi, e Lettere fra la Corte di Roma, e quella di Vienna. Da questi chiaramente appare, come Giuseppe II. Cesare Augusto pensasse di rivocare alla

sovrana sua podestà la nomina dei Vescovati, Abbazie, e Prepositure in tutta l' estensione de' suoi Dominj d' Italia ; il che ebbe in animo di fare l' Augusta sua Madre fin dal tempo di Benedetto XIV. Cesare con più salda mano tenendo le redini dell' Impero non tardò a far valere i suoi dritti.

Queste differenze eran segrete quando il Breve di Pio VI. dei 15 Decembre 1782 fatto presentare a Sua Maestà Imperiale dal Nunzio Appostolico di Vienna pose il Pubblico al fatto di tali vertenze. Niuno però credeva che il maneggio d' affari sì complicati, dovesse accellerarsi sì rapidamente come poi ne seguì. Allorchè si cominciò a divulgare la voce, che il Sommo Pontefice avesse determinato di passare a Vienna per abboccarsi con Sua Maestà Imperiale pochi, o niuno vi prestò fede, e fu universale la sorpresa, allorchè si sentì che Sua Santità avrebbe ai 27 di Febbrajo lasciata Roma, per incamminarsi alla volta di Vienna, ciò che avvenne di fatti. Questo Viaggio, quanto improvviso altrettanto osservabile, merita una storia particolare. La sovrana persona d'un Sommo Pontefice Romano che viaggiava, il contegno dei Principi, pe' Stati de' quali passar doveva il Santo Padre, l' accoglienze che sarebber fatte al Capo della Chiesa Cattolica, il trattamento con cui l' accoglierebbe l' Imperatore in Vienna, eran tutti oggetti in cui l' Europa fissava l'attenzion sua. La curiosità universale era molto accresciuta dall' incertezza dell' esito, e de' motivi stessi d'un tal viaggio. La partenza del Sommo Pontefice fu accompagnata dai voti di tutta Roma, che le auguravano

un viaggio felice, ed un' esito fortunato. I Conti, e la Contessa del Nort, che allora si trovavano in Roma, si compiacquero di accompagnare Sua Santità, dalla Chiesa di S. Pietro fino alla carozza, dove una folla immensa di popolo, e un numerosissimo treno di magnifiche carrozze l' aspettavano per corteggiarlo, e accompagnarlo fuor di città.

Egli ne uscì per la porta detta del Popolo con picciolo treno di due corrieri, che precedevano tre carrozze a tiro a sei, ed un calesse, non avendo egli voluto assoggettare il suo viaggio a quelle formalità, che praticarono i Pontefici suoi predecessori, allorchè qualche straordinario affare li chiamò da Roma ad altre città.

Mentre Sua Santità dalla Basilica di S. Pietro, dove aveva invocato l'ajuto Divino agli altari de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, per Ponte S. Angelo si era trasferita a S. Maria in Vallicella per rinovarvi le sue preci all'altare di S. Filippo Neri, tutta Roma era accorsa fuori della porta, per cui sapeva che Sua Santità doveva uscire. La folla d' un popolo immenso, ed il corteggio di tanti Prelati e Nobiltà, colà radunata dal solo desiderio di rimirare un'altra volta l'oggetto della loro venerazione ed affetto, fu uno spettacolo commovente. Fra le acclamazioni del Popolo, ed il corteggio de' Prelati, e de' Nobili, proseguì Pio VI il suo cammino sino a Prime porte. Ivi egli depose i soliti abiti pontificali, e vestì un abito più succinto, che non depose mai in tutto il suo viaggio.

Frattanto la nuova della sua partenza da Roma s' era

sparsa per tutto da ogni lato, accorrevano gli abitanti dalle città, da' paesi vicini. Dalle campagne, e dalle valli stesse dell'Apenino. La strada per cui passava il Santo Padre era tutta coperta di Popolo, che l'acclamava come suo Sovrano, e come supremo Pastore della Chiesa Cattolica. La prima notte Sua Santità si fermò in Otricoli, e prese alloggio nella casa Genuesi, ch'è la più comoda di quella terra. Di là s'inviò la mattina alla volta di Foligno. La folla del popolo si andava aumentando, a misura che il Sommo Pontefice si avanzava nel cuor dell'Umbria. Giunto a Foligno vi trovò radunata tutta la Nobiltà di quella, e della vicina città di Perugia, che fu ammessa dal Santo Padre al bacio del piede nella Sagristia degli Agostiniani, presso i quali volle alloggiare. La mattina prima di partire verso Tolentino, si compiacque di dare la Pontificia sua benedizione all'immenso Popolo colà accorso dalla Valle Spoletana, e da quasi tutta l'Umbria. In Tolentino pernottò ancora nel Convento de' PP. Agostiniani, dove ammise al bacio del piede la Nobiltà di que' contorni.

Ne uscì alle 12 della mattina susseguente per proseguire il suo viaggio attraverso la Marca di Fermo, e d'Ancona, dove ebbe ad osservare la numerosa popolazione di quelle sue provincie, che trovò affollata in tutta la strada da Tolentino a Loreto. Fu d'uopo di porre in Recanati, città vicinissima a Loreto, una compagnia di corazze per isgombrare, e custodire la strada. Vi giunse il Santo Padre il giorno stesso, e smontato alla Basilica di quella città, vi fu ricevuto dai due Cardinali Bufalini

Vescovo d'Ancona, e Calcagnini Vescovo d'Osimo e Cingoli, dal Vescovo, e dal Governatore della città, da' Vescovi d'Ascoli, e Ripatransone, e dai Prelati Governatori d'Ancona, d'Ascoli, e di Fermo: in somma da tutti i Prelati più ragguardevoli della Marca vicina. Nello smontar di carrozza si degnò Sua Santità d'abbracciare, e baciare affettuosamente li due Eminentissimi presentatisi per darle braccio. I primi suoi passi furono all' altare della Santissima Annunziata, indi all' adorazione del Sacramento, cui volle incensare egli stesso nel tempo della benedizione, che diede quell'Archidiacono. Indi passato ad orare nel Santo Cammino, e nella Santa Casa ritirossi poi al suo appartamento, dove si abboccò cogli Emminentissimi due Cardinali, prima di dar udienza a' Vescovi e Prelati. Due ore prima di sera si trasferì di nuovo, per assistere alle Littanie, alla Santa Casa, che trovò illuminata, come suol essere nel dì festivo della traslazione di quel prezioso Santuario.

Ammise al bacio del piede molta Nobiltà, e Prelati sì della Città che di tutta la Marca. Passò poscia a benedire il popolo dalla gran Loggia, che corrisponde alla piazza. Il chiarore di moltissime torcie che illuminavano tutto il loggiato, la magnificenza de' strati, e del baldacchino preparato per tal ceremonia, la prospettiva d'un popolo infinito, le voci d'acclamazione, e di giubilo, il corteggio di tanti Prelati, e soprattutti la Sacra persona di Pio VI Sommo Pontefice e Sovrano, che benediva il suo popolo in luogo sì caro alla pietà de' Fedeli, formò uno spettacolo grandioso, e commovente. La

sera Sua Santità, cenando, distinse Monsignore Governator di Loreto, col farlo chiamare, e permettergli di sedere. La Domenica susseguente celebrò messa all' altare della SS. Annunziata, orò nella Santa Cappella, e dopo aver benedetto di nuovo il popolo partì verso Sinigaglia. La sua partenza fu annunziata da un triplice tiro di tutta l'artiglieria, come lo era stato il suo arrivo. La commozione, e i voti al cielo per la salute, e consolazione del Santo Padre furono universali.

Sua Santità niente più avendo a cuore, che la sollecitudine di un viaggio da lui intrapreso per motivi di tanta importanza, determinò di non entrare in Ancona, schivando anche quel piccolo giro di poche miglia che fa la strada, che si torce a quel porto di mare de' Stati Pontificj sull'Adriatico. Volle Sua Beatitudine passare a dirittura per la via più breve, che lasciando a destra la capitale della Marca, passa pel piano d'Ancona a Case Brugiate, e Sinigaglia. Ma la Nobiltà Anconitana seppe ben compensarsi. Giunto il Santo Padre alla stazione della Posta trovò tutta la strada apparata con tende magnifiche ed arazzi, e tutta la Nobiltà schierata lungo la via in gala sfarzosa di carrozze, e magnifici equipaggi. Aggradì il S. Padre l'omaggio de' suoi vassalli, e l'attenzione della città d'Ancona nel preparargli un grandioso rinfresco. La folla della gente che accorreva da ogni parte fu quivi maggiore che altrove; ma il rispetto verso il proprio Sovrano e Sommo Pontefice, fecero sì che alcune guardie di soldati distribuite ne' luoghi opportuni bastassero a tenere indietro una moltitudine immensa.

Il passaggio di Sua Santità per i suoi Stati ebbe dappertutto l'aspetto d'un trionfo dove più dove meno magnifico, a misura della ricchezza, e della popolazione delle varie provincie de' suoi dominj. Dovunque passava, lo strepito dell'artiglieria, e delle campane di tutte le Chiese celebravano un tale avvenimento; e la vicinanza delle varie città della Marca rendevano continue tali dimostrazioni di rispetto, e d'amore. La città di Sinigaglia immitò quella d'Ancona nell'accoglienza del Sovrano Pontefice. Il Popolo, la Nobiltà, il Governatore, e l'Eminentissimo Vescovo di quella città l'incontrarono, e l'accompagnarono all'alloggio preparatogli fra le acclamazioni, e il rimbombo degli spari. Il bacio del piede fu loro concesso il giorno stesso, e il lunedì susseguente il S. Padre lasciando quella città proseguì il cammino verso Rimini città cinque poste distante da Sinigaglia.

Le due città intermedie di Fano e di Pesaro avrebbero desiderato di alloggiare dentro le lor mura il Santo Padre; ma la speditezza del viaggio non permise loro di goderne la presenza, che per il breve periodo di quel tempo, che richiedevasi per mutar cavalli; ma fur consolate colla speranza di godere un tal onore nel ritorno di Sua Santità.

Rimini aveva maggior diritto di ripromettersi la predilezione del S. Padre; poichè in essa viveva monaca una sorella di Pio VI. Il Vescovo, e tutta la Nobiltà in gala, ch'era venuta incontro al suo Principe, fu tosto ammessa al bacio del piede. Poscia il Sommo Pontefice si trasferì al monastero a visitare la sorella. Fu osservato in tal oc-

casione la somma sensibilità del cuore di Pio VI. alle voci, ed agli impulsi del sangue pregio che distingue l'anime più nobili e più elevate. La tenerezza delle espressioni d'un vero fraterno amore, ch'egli usò nel rivedere la sorella, e d'una consolazione inesprimibile in lei, nel rimirare il fratello rivestito della sovrana autorità d'assoluto Monarca, e della dignità di Sommo Pontefice della Chiesa Universale, s'insinuò nel cuore di tutti gli astanti, e da lor trasse lagrime di gioja. La città esultante di giubbilo fu illuminata grandiosamente la sera.

Frattanto la città di Cesena, due sole poste lontana da Rimini, era tutta in moto preparandosi a ricevere la visita d'un sì gran Personaggio, ch'essa rispettava e adorava come suo Sovrano, e amava come suo cittadino. Sua Santità partì da Rimini ai 5 di Marzo alla volta della sua patria. Il viaggio più del solito fu lento, nè mai più altrove tanta folla di popolo aveva attorniata la carrozza di Sua Santità.

Arrivato al Pisatello picciol fiume, che scorre al mar vicino, all'Oriente della città di Cesena, il concorso della gente, fu tanto grande che Sua Santità ordinò di marciare a piccioli passi, benchè scortato da una guardia di cavalleria, che aveva battuta la strada, e sembrò quasi che la carrozza del Sommo Pontefice fosse portata in città sulle spalle del Popolo. Giunto alla Chiesa de' Servi fu incontrato dal Cardinal zio l'Eminentissimo Bandi, cui abbracciò affettuosamente. Vi si trovarono anche i Vescovi di Cesena, di Forlì, di Bertinoro, di Cervia, di Sarsina, il Magistrato della Città, e tutta la Nobil-

tà. Accompagnato da questo brillante corteggio. Sua Santità passò ad orare dinanzi al Venerabile esposto sull' altar maggiore. Indi la sua pietà lo condusse a visitare la tomba de' suoi antenati, collocata accanto all' altare di S. Carlo, dove si trattenne in lunghe orazioni, uscendo poscia di Chiesa a piedi per trasferirsi al suo palazzo. A piè delle scale trovò l' altra sua sorella, che nel trasporto della tenerezza e del rispetto, piangendo di consolazione gli si gettò ai piedi, ma non lo permise il Santo Padre, che di sua mano la sollevò di terra.

Chiunque godeva il vantaggio di avere qualche vincolo di affinità colla nobil famiglia Braschi, che si estingue in Pio VI. si era affrettato di concorrere a palazzo, dove fu accolto affettuosamente da Sua Santità, e ammesso al bacio del piede. Le lagrime di tenerezza grondavano dagli occhi d' ognuno.

Furon dopo di loro ammessi al bacio del piede, ed a segreto colloquio i Vescovi, poscia il Capitolo, il Magistrato della Città, tutti gli altri Nobili; nè fu esclusa la classe de' semplici cittadini. Il popolo fu benedetto da Sua Santità ogni volta, che s' affacciava alla loggia del suo palazzo. Appena il Santo Padre ebbe preso alloggio nella sua patria nel palazzo della sua famiglia, giunse da Bologna S. E. il Marchese de' Zambeccari, ad oggetto di consegnare a S. Santità le lettere del Monarca Cattolico, che colla deputazione di sì illustre personaggio, volle dare al S. Padre un nuovo contrassegno del reale suo affetto e divozione verso il Capo della religione. All' occasione di ricevere Sua Eccellenza furon ammesse al

bacio del piede molte altre nobili, e distinte persone. Il dì seguente visitò la Cattedrale, orò all'altare della Madonna del Popolo, e vi celebrò la Messa. Il Popolo riempiva tutto il Tempio, e i suoi Parenti coi Vescovi, e suoi Prelati furon ammessi dentro la cappella. Terminata la Messa, fatto chiamare il Camerlengo del Capitolo, gli fece consegnare per mezzo di Monsig. Dini Maestro di Ceremonie un preziosissimo calice, e pianeta di elegantissimo ricamo, che lasciava in dono a quella Cattedrale. Ascoltò un' altra Messa celebrata da Monsignor Ponzetti. Passato nel Capitolo ammise al bacio del piede tutte le Dame, e passò poi a visitare il monastero di S. Chiara, indi a quello di S. Caterina, dove adorò il Venerabile stando nel coro: tutte le religiose dei due monasteri furon ammesse al bacio del piede. Sua Santità facendo il giro d' alcune strade della città si compiacque di ritornare a piedi al suo palazzo.

Il bacio del piede fu rinovato la mattina dei 7, e di nuovo fu ricevuto il Parentado prima di passare alla Chiesa de' Serviti per ascoltarvi la Messa, ed orare agli Altari del Santissimo Sagramento, e della B. V. de' sette Dolori. Ammessi finalmente al bacio del piede que' Religiosi, rimontò nella sua carozza, e col suo seguito incamminossi verso Imola. Forlì non godette della presenza di S. Santità, che ne' pochi momenti impiegati nel cambiar i cavalli; ma non mancò la Nobiltà di quella città di dare al Santo Padre tutti i dovuti contrassegni della più fedel divozione. Il popolo affollato fuori delle porte, e i Nobili con magnifico apparato andaron incontro

a Sua Santità : il Vescovo , il Capitolo , il Magistrato , le Dame le fecero omaggio .

Il giubbilo universale fu quanto rapido altrettanto vivo , e brillante . In Faenza il Santo Padre si riposò poche ore . Fu questo un contrassegno di distinzione per S. E. il Sig. Conte Scipione Zanelli Cugino di Sua Santità , che nel palazzo di lui l' ammise al bacio del piede , insieme col Vescovo , il Capitolo , il Governatore , il Magistrato , la Nobiltà , e tutte le persone di distinzione . Di là passò alla Cattedrale : vi trovò preparato un magnifico trono , su cui asceso benedisse il popolo numeroso , che copriva quella gran piazza . Ritornò al palazzo Zanelli , e si rimise in viaggio verso Imola , accompagnato buon tratto fuori delle porte da un popolo infinito . Vi giunse in poche ore , non essendo distante da Faenza , che alcune miglia . Smontò alla Cattedrale , dove fu accolto dall' Eminentissimo Cardinal Bandi Vescovo e Governatore , dal Capitolo , dal Magistrato , e da tutta la Nobiltà in in gala sfarzosa . Adorò secondo il solito il Venerabile esposto , ammise poi al bacio del piede tutti que' distinti personaggi , e si ritirò coll' Eminentissimo zio . La sera vi fu brillante illuminazione per tutta la città , e il popolo dimostrò in mille guise il suo giubbilo per sì fortunato avvenimento . La mattina andò a piedi ad ascoltar la Messa alla Cattedrale , permise di nuovo il bacio del piede , e benedetto il Popolo , accompagnato dalle acclamazioni , e daivoti di tutti , partì verso Bologna . Questa città , dopo Roma , la maggiore dello Stato Pontificio , e capitale d' una delle più belle Provincie d' Italia si di-

stinse nel celebrare la venuta del suo Sovrano. Ai confini della Legazione trovò Sua Santità schierati tutti i soldati delle milizie. Una guardia di cavalleggieri, che stava preparata in qualche distanza dalla città per servirle di scorta l'accompagnò al Convento dei PP. Domenicani scelto per alloggio da Sua Santità. Trovò alla porta della Chiesa una magnifica assemblea composta de' due Eminentissimi Cardinali Legato, ed Arcivescovo, di Monsignor Vicelegato, del Confaloniere di Giustizia, degli Anziani Consoli, dell' Eccelso Reggimento di tutti gli altri Magistrati, Prelati, e Capitoli della città.

Il Santo Padre prima di tutto volle adorare il Sagramento. Tre salve della moschetteria della truppa schierata sulla piazza annunziarono al Popolo il momento della benedizione. Passò subito Sua Santità nell' appartamento preparatogli, dove diede udienza ai due Cardinali, e ammise al bacio del piede tutti i più qualificati Soggetti. Calò poscia in Chiesa di nuovo per udirvi la Messa all' altare di S. Domenico, indi andò in Sagrestìa per ammettere le Dame, e i Nobili Collegiali di S. Saverio al bacio del piede. Visitò in appresso nel Pubblico Palagio della città la Cappella eretta nuovamente dai Signori Anziani alla B.V. sotto il titolo di S. Maria liberatrice dal tremuoto. Il Real Infante di Spagna, Serenissimo Duca di Parma, era stato condotto dalla sua pietà e zelo per la religione a fare omaggio al Santo Padre in questa città, sole 50 miglia distante dalla sua residenza; e volle accompagnarlo alla ringhiera, da cui Sua Santità diede la benedizione all' immenso popolo adunato

nella sottoposta piazza . Dimostrò il Sommo Pontefice molto aggradimento per le attenzioni usate dalla Città per onorare la sua venuta , e proseguì il suo viaggio verso Ferrara . Lo sparo triplicato dell' artiglieria, ed il suono continuo di tutte le campane , e le acclamazioni del Popolo l' accompagnarono nell' uscir di città , come nel suo ingresso .

I Bolognesi pieni di sentimenti di gratitudine, e di divozione per la sagra persona di Pio VI. fecero celebrare de' tridui , in ringraziamento al Cielo di sì fortunato avvenimento, e pubbliche preghiere per un viaggio felice a Sua Santità .

Giunse il Santo Padre in Ferrara, e vi prese alloggio nel Convento de' Domenicani . Il Legato Caraffa l' Arcivescovo Mattei, il Sig. Tesoriere Gnudi , l'accolsero allo smontar di carrozza . Una guardia di Svizzeri l'accompagnò alla Chiesa , dove adorò il Santissimo , e l' incensò di sua mano , prima che il Priore di que' Religiosi desse la benedizione .

Era appena entrata Sua Santità nel suo appartamento , quando gli fu presentata una Guardia nobil Unghera giunta in Ferrara nello stesso momento, che vi entrò il Santo Padre. Portò essa i dispacci di Sua Maestà Imperiale , che doveva presentare in mano propria di Sua Santità , come fece di fatti . Il Sommo Pontefice , che nel suo sagro petto voleva unicamente rinserrare i segreti del suo maneggio, escomiò sul fatto il Legato, e gli altri, e sul momento si chiuse in camera per leggere le lettere dell' Imperadore, e farle risposta . Fu osservato in lui all' uscir

di camera qualche segno d' interna contentezza più dell' usato , e se ne trasse giusta congettura di favorevoli disposizioni per parte di Cesare . La risposta fu consegnata sul fatto alla nobil Guardia , che tosto partì alla volta di Vienna . Dopo furono ammessi al bacio del piede le Dame e Cavalieri , i Magistrati , i Prelati , parecchi Ecclesiastici , ed il Collegio de' Medici . L' arrivo del Sommo Pontefice era stato annunziato dalla Fortezza di Ferrara con 150 tiri di cannone : altrettanti ne annunziarono la partenza la mattina seguente , quando alle ore 12 ne uscì per passare a Lago Scuro, porto del Po poche miglia lontano dalla città. Ivi era stata preparata una barca vagamente dipinta , e adornata. Sua Santità vi si trasferì servita dalla muta del Cardinal Legato , e i due Prelati Marcucci , e Contessini da quella di Monsignor Arcivescovo . Vi trovò molti Cavalieri , che l' avevano preceduta , e fra gli altri il Sign. Marchese Camillo Bevilacqua Cantelli , distinto da Sua Santità in modo singolare , e ringraziato per le attenzioni usate da lui nel prepararle un comodo viaggio per acqua . Il legno magnificamente addobbato di dentro , e vagamente dipinto di fuori era alla riva . Vi entrò il Santo Padre , e permise il bacio del piede al Sig. Tesorier Gnudi , al Sig. Cacciari , alla Sig. Contessa Rondinelli Mosti , e alla figlia del Sig. Tesoriere Marchese Rondinelli .

Alle ore 14 si staccò il legno , e cominciò a scendere nel Po con viaggio accelerato dalla forza della corrente , e d' una peota di rimurchio a 10 remi maneggiati da più robusti marinaj decentemente vestiti in divisa , e diretti dal

patron

Patron Mariano Sforza assai pratico della navigazione di questo regio fiume. Il popolo, che cuopriva la sponda del Po, accompagnò a tutto potere cogli occhi, coi voti, e colle acclamazioni il Santo Padre, che corrispose colla sua benedizione.

Il viaggio fu breve, e prospero quanto poteva desiderarsi. Alla Cavanella d' Adige, canale che conduce da quel fiume alla Conca di Brondolo, fu incontrato da S. E. Monsignor Vescovo di Chiozza, e da S. E. Bortolo Gradenigo Podestà. Sua Santità li accolse nella sua barca, e fece con essi il viaggio di Chiozza Il suo alloggio era stato preparato nel palazzo de' Gentiluomini Grassi. Vi smontò il Santo Padre, e trovò ivi due Procuratori di S. Marco Alvise Contarini K., e Luddovico Manin, che la Repubblica di Venezia aveva scelti e spediti per complimentarlo, e congratularsi della sua felice venuta.

Dopo breve riposo gli accolse Sua Santità con tutti que' contrassegni di benevolenza, che meritavano Soggetti di tale importanza, e dignità, che le fu fatta nota da Monsignor Arcivescovo Contessini. La mattina seguente udita la Messa, e data la benedizione a quel buon popolo, si rimise in viaggio di nuovo nella peota degli Eccellentissimi Procuratori destinata a servigio di Sua Santità. Uscì di nuovo dalle porte di Brondolo, e s'internò nel Taglio novissimo parallelo alle sponde delle lagune, e' che termina nell' alveo vecchio della Brenta al bel villaggio della Mira. Ivi le fu incontro Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giovanelli Patriarca di Venezia e Primate della Dalmazia, la cui insigne pietà,

ben nota al Santo Padre, gli meritò la più affettuosa accoglienza e distinzione. Volle Sua Beatitudine avere in sua compagnia sì rispettabil Prelato per qualche buon tratto di strada dalle porte della Mira fino a quelle del Moranzano, due sostegni dell' acque della Brenta destinate alla navigazione. Al Moranzano Monsignor Patriarca si congedò. Il Santo Padre proseguì il suo viaggio verso Fusina, dove il canal della Brenta ha foce nella Laguna.

Frattanto la nuova del prossimo passaggio del Sommo Pontefice per la Laguna, sparsa per Venezia, l'aveva posta tutta in movimento. Si sapeva che Sua Santità pel canale di S. Giorgio d'Alega, e di Santa Chiara sarebbe entrato in quel di Mestre, grossa terra del Trevigiano vicinissima alla Laguna, e che avrebbe colà preso alloggio nel palazzo di S. E. il Procurator Errizo. Perciò vi erano concorsi i Ministri delle Corti residenti presso la Repubblica, e molta Nobiltà Veneziana, che fu ammessa al bacio del piede.

Gli ordini sovrani avevano già fatto provvedere a quanto fu giudicato conveniente per onorare la venuta d'un Ospite sì ragguardevole. Le strade eran guardate da molta truppa a piedi, ed a cavallo: ben prevedendosi, che il dì susseguente un popolo immenso, avido di contemplare il Capo visibile della Chiesa, sarebbesi radunato in Mestre. Di fatti un numero incredibile ve ne concorse dalle due popolose vicine Provincie del Padovano, e Trevigiano. Migliaja di barche vi giunsero da Venezia. Tutta la Nobiltà, i Cittadini, e moltissimi altri abitanti vi arrivaron per tempo.

Dopo udita la Messa apparve Sua Santità assisa sopra un trono, cui assistevan in piedi S. E. Alvise Contarini, Cavaliere della Stola d'oro, e Procurator di S. Marco, e l'altro Eccellentissimo Procurator di S. Marco Luddovico Manin, e ammise la Nobiltà al bacio del piede, e molti cittadini più riguardevoli. Alle 15 partì Sua Santità da Mestre. La Serenissima Repubblica lo fece precedere, e accompagnare per tutto il tratto delle due sue vaste provincie della Marca Trivigiana, e del Friuli, da 6 Corrieri, 4 Forieri, due Camerieri, tutti riccamente vestiti, e da una Compagnia di Dragoni a cavallo colle scimitarre sfoderate. Gran numero di bei cocchj della Nobiltà Veneziana lo corteggiarono per tutto il terraglio, amena e spaziosa strada di 10 miglia, che conduce a Treviso.

Ivi giunto smontò alla Cattedrale, e vi orò all'altare dov'era esposto il Venerabile. Nell'uscir di Chiesa stando sulla porta benedisse al solito quel popolo fedele, che cuopriva tutta la piazza. Colsero S. E. il Cavalier Marco Zen Podestà e Capitanio di Treviso, e Monsignor Giustinian Vescovo di quella città, i brevi momenti della dimora del Santo Padre per complimentarlo, e fargli ossequio. Fece lo stesso S. E. Giacomo Contarini Podestà e Capitanio della città di Conegliano, quando da Treviso vi giunse Sua Santità. Il popolo che v'era affollatissimo quanto altrove, ricevette la pontificia benedizione, e per le diligenze praticate da quel Gentiluomo Rappresentante non avvenne in tanto movimento di popolo il minimo disordine. Sua Santità volendo esser la sera in

Sacile sulla Livenza, per alloggiare nel palazzo di Monsignor Luddovico Flangini auditor di Rota in Roma per la Serenissima Repubblica di Venezia, non fu che di passaggio in Conegliano. Era già sceso in Sacile Monsignor Zaguri Vescovo di Ceneda, nella cui Diocesi è compresa quella piccola città, e insieme con S. E. Andrea Renier Cavalier figlio del Serenissimo Principe, coi due suoi figlj, e con S. E. Niccolò Pizzamano Podestà del luogo, ricevettero e complimentarono Sua Beatitudine, che li ammise al bacio del piede. Distinse però il Cavaliere Renier trattenendosi seco in lungo colloquio.

La mattina seguente del dì 13 Marzo rinovato il bacio del piede, anche per molta Nobiltà, e cittadinanza del paese, e data la benedizione a molte migliaja di persone adunate nella piazza grande, se ne partì per Udine, capitale del Friuli. Fra i molti fiumi che attraversano questa vasta provincia il maggiore è il Tagliamento, la cui rapidità non tollera ponte. Ma già vi era stata preparata una barca magnificamente adorna, che servì a tragittare il Santo Padre. Tutte le rive del fiume erano coperte di popolo, che implorava la pontificia benedizione. Alla presenza di tutta quell'infinità di gente il Conte Ludovico Valvason de' Signori di Cuccagna fece a Sua Beatitudine un elegante complimento. Lo aggradì il Santo Padre, e data la benedizione al popolo ammise il Cavaliere al bacio del piede insieme con tutte le persone più qualificate colà presenti. Proseguì poscia il suo viaggio verso Udine, dove giunse alle ore 23.

Al suo ingresso fu ricevuto, e complimentato da S.E.

Giovanni Barbaro Luogotenente della Serenissima Repubblica nel Friuli, da Monsignor Gradenigo Arcivescovo di quella città, e dalla cospicua, e numerosa Nobiltà Friulana, che l'accompagnarono al palazzo Antonini, dove era preparato l'alloggio. Ivi sotto baldacchino magnifico ammise al bacio del piede Monsignor Arcivescovo, l' Eccellentissimo Luogotenente, e tutta la Nobiltà in gala.

Finita tal ceremonia volle Sua Santità dare agli Eccellentissimi due Procuratori una pubblica testimonianza del suo aggradimento, e fece la funzione di crear Cavaliere S. E. Procurator Manin, essendolo già S. E. Procurator Contarini. Fece anche loro de' regali preziosi, e rari, e si ricordò, benchè absenti, delle due dame moglj de' due Eccellentissimi Cavalieri Procuratori, cui destinò due preziose corone con medaglia contornata di brillanti.

S. E. Luogotenente aveva frattanto fatta preparare una cena sontuosa, dove prese parcamente cibo Sua Santità. Il giorno seguente di mattina il Santo Padre accompagnato da Monsignor Arcivescovo, e Capitolo, da' due Procuratori Cavalieri, dall'Eccellentissimo Rappresentante, e da altra Nobiltà della città, e provincia, seguito da una folla straordinaria di popolo visitò a piedi la Chiesa metropolitana, ed ascoltovvi al solito la messa.

Uscito di Chiesa, benedisse il popolo, e partì subito verso Gorizia. I due Cavalieri Procuratori, e molta Nobiltà l'accompagnarono fino ai confini austriaci verso Gorizia, dove Sua Santità fece loro un bel ringraziamento diretto alla Serenissima Repubblica, professandosi molto

sensibile alle dimostrazioni de' riguardi, e diligenze ordinate dall'Eccellentissimo Senato verso di lui.

Il giorno instabile non aveva permesso, che a tempo giungessero ai confini S.E. Co: di Cobenzl, e il Principe General Esterhasi, inviati espressamente da Sua Maestà Imperiale per fare la dovuta accoglienza al Santo Padre, tosto che ponesse piede ne' Stati austriaci. Ciò fece, che non si presentasse a riceverlo, che il Capitano del Circolo di Gorizia, con pochi soldati di quel Contado, che lo scortarono fino in città, dove gl'inviati di Cesare, e Monsignor Garampi Nunzio Apostolico alla Corte di Vienna l'incontrarono, e lo complimentarono.

La mattina seguente 16 di Marzo Sua Santità ascoltò la messa nella Cattedrale: ammise al bacio del piede i primi Uffiziali, la Nobiltà in gala, e le Dame in abito da corte: diede al popolo la benedizione, e accompagnato alla sua carozza dai due Inviati Cesarei, e da Monsignor Nunzio proseguì il suo viaggio, con un corpo di Guardia nobile dall' Imperatore speditogli per iscorta del suo viaggio. Prese il Santo Padre la strada di Cilley, di Gratz, di Newieven, e giunse ai 21 al Castello di Stupak Da per tutto l'artiglieria, e le campane annunziarono, e celebrarono il suo passaggio: il popolo, da ogni lato concorso, l'accompagnava con acclamazioni, e gli chiedeva la pontificia sua benedizione. Dappertutto sua Santità ammise al bacio del piede le Dame, i Cavalieri, gli Uffiziali, ed i Corpi ecclesiastici e civili.

Sceso a Lubiana, fu incontrato dal Vescovo, e vi trovò la Real Arciduchessa Marianna sorella di Cesare, giunta-

vi da Clagenfurt con una brillante comitiva di Dame per far omaggio al Capo de' Fedeli, che fu da lui accolta con dimostrazioni di singolare affetto. Prima di lasciare Lubiana ammise al bacio del piede la Nobiltà, e i Corpi militari, civili, ed ecclesiastici.

Nel Castello di Stupak eransi già radunati l' Eminentissimo Migazzi Arcivescovo di Vienna, e gli Ambasciatori di Spagna, e di Venezia, quando vi giunse il Santo Padre. Ai 21 di Marzo Cesare era già partito da Vienna, e si portava ad incontrare Sua Santità, accompagnato dal Real Arciduca Massimigliano gran maestro dell'Ordine Teutonico, e dal Conte di Dietrikstein suo grande Scudiere in altra carozza di riserva. Aveva sua Maestà Imperiale già fatte più di 15 leghe, quando in poca distanza da Neukirken scoprì da lontano la carozza di Sua Santità. Volle tosto smontare, per andarle incontro a piedi col Reale Arciduca. Di ciò accortosi il Santo Padre voleva esso pure por piede a terra, e gir incontro a Cesare; ma nol permise il tempo, e l'agilità del giovine Imperadore. L'incontro de' due più gran personaggi dell'Europa fu seguito dalle più naturali e cordiali espressioni di reciproco affetto. I complimenti furon brevi. Pio VI, e Giuseppe II entrati insieme nell' imperial cocchio s' incamminarono a Neustadt, città una sola posta lontana da Neukirchen. Vi si fermarono qualche poco prima di porsi in via verso Neudorff, donde partendo poscia, il loro viaggio non fu più che uno spettacolo trionfale. Una muta di sei cavalli di Corte furon colà attaccati alla carrozza imperiale. Seguivan poi quelle del

Reale Arciduca, col Conte di Dietrichstein, e de' Monsignori Marcucci, e Contessini . L'altre di Sua Santità venivan dietro di riserva . In tal ordine scortati dalle solite guardie arrivarono alle linee di Vienna, dove stavano preparate le guardie Unghera , e Polacca , corpo di scelta gioventù nobile di que' due regni, cui nulla di simil genere è paragonabile in magnificenza . La lor divisa ricchissima , ed elegante serve mirabilmente a dar risalto al loro aspetto guerriero d' Ercoli , e di Marti . In mezzo a sì maestoso corteggio, che annunziava la grandezza , e la potenza Imperiale, Giuseppe II , e Pio VI s' innoltrarono verso la città . Vienna tutta era accorsa per rimirare sì inusitato spettacolo. Un prodigioso numero d'abitanti , e di carrozze schierate fiancheggiavano due miglia di strada , e facevano echeggiar l'aria con voci di giubbilo, e di acclamazioni, mentre passavan in mezzo di loro gli Augusti due personaggi, maggiori de' quali non ha l'Universo.

Monsignor Garampi Nunzio Apostolico, che celeremente da Gorizia era ritornato a Vienna, i Ministri Imperiali, i Consiglieri di Stato, i Ciambellani , i Gentiluomini di bocca, incontrarono l' Imperadore, ed il Pontefice a Bell'Aria , e introdussero con Sua Maestà Imperiale il Santo Padre nell'appartamento di Maria Teresa, preparato per lui , e contiguo a quello di Cesare stesso . I Prelati del seguito ebbero alloggio nelle camere superiori. Nel breve riposo che fece Sua Santità, fu complimentato da tutta la Nobiltà di quella Corte imperiale, e da molti Prelati venuti in Vienna per onorare il supremo

Pastore della Cattolica Chiesa . Poco dopo Sua Maestà Cesarea , e il Reale Arciduca suo fratello, l' invitarono ad intervenire nell' Aulico oratorio al *Te Deum* , che vi sarebbe cantato solennemente alla presenza di tutta la Corte . V' intervenne il Santo Padre , ed ebbe fin d'allora le prove più luminose della riverenza di tutti verso la Sacra sua persona. Cesare, e il Real fratello l'accompagnarono di nuovo al suo appartamento . Prima di cena il Santo Padre diede udienza a molti Prelati di distinzione, ed altri gran Signori dell' Impero. Cenò secondo il suo costume alle 8 dopo mezzodì , ora destinata al cibo da Sua Santità , che non usa di mangiare che una sol volta al giorno .

Questo suo ingresso a Vienna accadde a' 22 di Marzo . La mattina del sabbato susseguente ammise all' udienza i Ministri delle Potenze cattoliche , gli Eminentissimi Migazzi , Firmian , Batthyani , ed Herzan . I Prelati , Cavalieri , Uffiziali , e i più graduati Religiosi regolari furon poscia accolti anch'essi. Pio VI legava a sè il cuore d'ognuno che a lui si accostava. La sua affabilità , il soave suo dire , le obbliganti sue maniere , la sua istessa fisonomia , da cui spirava umanità, maestà, e grandezza d'animo, interessava altrettanto, quanto imponeva la sublime sua dignità.

Il dì della Annunziazione fu segnalato , e memorabile in Vienna . Tre ore e mezza avanti il mezzodì videsi uscire dal palagio Sua Santità con treno di Corte preceduto da un Portacroce , che marciava con grave passo a cavallo, e 4 nobili Guardie del corpo di Sua Maestà Im-

periale che l'accompagnavano . In tal maestosa pompa arrivò alla Chiesa de' Cappuccini . Era già un ora e mezza che l'aspettava sulla porta Monsignor Garampi. Orò il Santo Padre un buon quarto d'ora davanti al Venerabile esposto all'adorazione de' Fedeli. Poscia vestendo gli abiti pontificali, che ispirano per sè stessi un sagro profondo rispetto, celebrò, e si trattene anche dopo ad ascoltarvi la messa del suo Cappellano . Sapendo Sua Santità che nel sotterraneo di quel Tempio stanno i sepolcri dell'imperial Casa d'Austria volle scendervi . Tutto spira in quel lugubre luogo un sagro orrore. S'inginocchiò il Pio Pontefice davanti l'altare, d'intorno a cui riposano le ceneri dell'augusta Famiglia , e pregò per l'anime de' defunti Austriaci eroi . Volle riconoscere ad una ad una l'urne , ed i nomi de' reali personaggi colà sepolti. Rissalì quindi nel refettorio per ammettere al bacio del piede le Dame di maggior distinzione , e tutti que' Religiosi. In queste diverse funzioni furon impiegate due ore. Alle undici il Santo Padre era già a Palagio, a cui trasferendosi con lenta marcia diede la benedizione al popolo, che si affacciava per ogni dove.

Il merito personale di Pio VI interessò l'attenzione per fino de' Ministri delle Corti eterodosse . Si pregiaron essi di far omaggio ad un amabile Sovrano, che aveva diritto sul cuor di tutti ; e furon ricevuti affettuosamente dal supremo Pastore il Martedì susseguente.

Nè fu più difficile il Santo Padre anche verso le persone di rango men sublime . Non fu negata udienza a veruno il Mercordì . Il Giovedì Santo fu tutto impiega-

to in esercizj di pietà, e di religione. Cesare, ed il real suo fratello l' Arciduca Massimigliano ricevettero nella Cappella Aulica di camera l' Eucaristia per mano di Sua Santità. L' Imperadore si ritirò finita la messa, ed il Sommo Pontefice coll' Arciduca passarono nella Chiesa de' PP. Agostiniani contigua al Palazzo Imperiale. Vi si radunarano parimenti nelle tribune gli Eminentissimi Migazzi, Firmian, Bathyani, ed Herzan, ed insieme assisterono alle sacre funzioni del giorno, celebrate da Monsignor Garampi, assistito da tutti i Canonici, e Sacerdoti della Metropolitana. Ma quando si trattò di portare processionalmente il Sagramento al Sepolcro, scese Sua Santità, e vestiti abiti pontificali e triregno, egli volle in persona compire quella sacra funzione in compagnia de' Cardinali. Volle di più esercitare la sera nelle sue stanze la lavanda de' piedi, atto d'umiliazione di cui diè Cristo il primo esempio. Vi assisterono i quattro Cardinali, Monsignor Contessini, Monsignor Dini, e Monsignor Garampi, che fece da Diacono, e Monsignor Artz suffraganeo di Vienna, che fece da Suddiacono. Vi furon presenti anche Cesare col real fratello Massimigliano. I dodici vecchj di venerabile aspetto, che furon scelti a tal onore furono regalati secondo il solito di dodici zecchini ognuno da Sua Maestà Imperiale, e di due medaglie, una d'oro, e l'altra d'argento da Sua Santità.

Nel Venerdì Santo intervenne all' uffizio divino celebrato da Monsignor Nunzio nella Chiesa de' PP. Agostiniani; ma vi si trasferì segretamente per i corridori della Corte, insieme col Real Arciduca Massimigliano,

e per la stessa via se ne ritornò alle sue stanze . Non uscì in pubblico che tre ore dopo mezzodì per fare a piedi la visita de' santi Sepolcri . Comparve in quel dì preceduto dai Ciambellani di Corte , da suoi Prelati, da Monsignor Nunzio , e corteggiato dagli Eminentissimi Migazzi Arcivescovo , e Bathyani Primate d'Ungheria. Il Reale Arciduca Massimigliano le stava a fianco. Prediletta fu da Sua Santità prima d'ogn'altra la Chiesa della nazione Italiana , e le piacque di ammettere al bacio del piede quegli Anziani : le altre Chiese visitate dal Santo Padre furon quelle de' Conventuali , de' Benedettini detti Scozzesi , de' Sette Cori Angelici sulla gran piazza d'arme , di San Pietro su quella di Graben, e finalmente de' Padri Bernabiti di S. Michele , che visitò ritornando per il Kohlmarkt verso la Corte . La solennità sola di un tal giorno , in cui si commemora in ogni paese Cattolico il mistero più ineffabile della Cristiana religione, avrebbe bastato per attirare in Vienna la folla . Aggiuntavi poscia la presenza del Capo visibile della Chiesa , il concorso del popolo fu infinito . La calca fu sì grande , ch'ebbero che fare a contenerla due distaccamenti di cavalleria , e fanteria . Avrebbe desiderato Sua Maestà Cesarea di accompagnare il S. Padre in tali sagre funzioni ; ma lo impedì una flussion d'occhi ostinata , che da qualche tempo la molestava , e che in que' giorni alquanto più l'aggravava. Una cavata di sangue lo sollevò per altro sensibilmente.

Il Sabbato fu veduto arrivare da Roma in Vienna il Conte D. Mario Falconieri padre di Donna Costanza

Onesti sposa del nipote di Sua Santità . In tal giorno , in cui restan sospese le funzioni ecclesiastiche , non uscì di palazzo il Santo Padre . Fece bensì pubblicare un giubbileo di 8 giorni per eccittare maggiormente la pietà di que' Fedeli nelle susseguenti feste di Pasqua . Molti si lusingavano che il giorno di Pasqua , in cui si sapeva , che nella Chiesa di S. Stefano avrebbe Sua Santità celebrato pontificalmente , Cesare volesse accompagnarlo ; ma nol permisero i Medici , e la funzione si dovette fare senza l'augusta sua presenza . Perciò il treno con cui vi si trasferì il Santo Padre fu men grandioso di quello che sarebbe stato certamente intervenendovi l'Imperial Maestà.

Nella carrozza del Sommo Pontefice stavano anche gli Eminentissimi Migazzi , e Bathyani . Quattro guardie nobili Unghere , e quattro Polacche lo scortavano : lo seguitavano in altre carrozze i suoi Prelati domestici , Monsignor Nunzio , e la Corte dell'Arcivescovo , e del Primate d' Ungheria . La Chiesa era già piena di Nobiltà cospicua . L' ingresso non era permesso che alle persone più qualificate , e munite del biglietto d'entrata. Il reale Arciduca volle colle Dame usar la gentilezza di ceder loro l'ampia tribuna di Corte , e passare nell'arcivescovile . Giammai per simil motivo s'era radunata tanta cospicua Nobiltà , e tanti illustri Personaggi in un Tempio : il Sommo Pontefice Romano , quattro Cardinali , e tutti i Vescovi dell'Austria , e d' altri Stati ancora , ch'eran venuti in Vienna per onorare il Capo della Chiesa . Monsignor Nunzio , e tutti i Prelati domestici di Sua Santità vi furon pure assistenti . Il Principe A ver-

sperg , il Regnante di Schwarzenberg vollero servire al trono il Santo Padre tenendogli il bacil d'oro, e lo sciugatojo nella quadruplicata lavanda delle mani. La maestà della sagra funzione impresse nel cuor d' ognuno la più profonda divozione. Furon veduti molti Cavalieri, e Dame versar lagrime di tenerezza, e di consolazione nel contemplare l' augusto apparato del Sommo Pontefice , cui dava maggior risalto la sua singolare umiltà , e quella sua compostezza grave e divota , che inspirava in lui la sublimità del Mistero che celebrava . Fu creduto che qualche cosa di più che umano gli spirasse dal volto . Dopo la messa recitò il supremo Pastore un' Omilia sul testo *Pax Vobis* , e quelli che ne compresero il significato vi ammirarono una divina eloquenza . Il popolo ch'era stato escluso , e che non avrebbe potuto in verun modo capire in qualunque gran Tempio, fu consolato di vederlo passare per gran piazza d'armi, ed alla loggia di quella Chiesa de' Sette Cori Angelici , dove vestito cogli abiti pontificali, e col triregno in capo diede solennemente la benedizione . Uno sparo del cannone l'annunziò agli abitanti di Vienna dentro le linee, fin dove fu intenzione di Sua Santità , che si stendesse per tutti quelli, che al rimbombar del cannone s'inginocchiassero . Nel ritornare a palazzo Sua Santita vide un popolo innumerabile per tutte le strade . Quest' immenso moltitudine era composta oltre gli abitanti della citta e sobborghi, da quelli del circolo d'Austria, e dai forestieri Boemi, Moravi, Tedeschi, e sopratutto Ungheri.

Un concorso sì prodigioso d' uomini agitati dalla cu-

riosità la più pressante, non fu seguito da verun funesto accidente mercè l'esatta disciplina delle truppe appostate in ogni angolo della città, e mercè le sagge, e provvide ordinanze della polizia di Vienna, che può in ciò servir di modello alle altre capitali. Non fu permesso quel giorno l'andar in carrozza, la salute del popolo prevalendo nelle cure di Cesare ad ogni altro riguardo. Vienna presentò in quel dì in ogni suo lato le più vaghe, e sorprendenti prospettive. Tutto era magnificenza, e grandezza. I Disegnatori dell'Accademia ebber ordine di formare sul fatto i disegni delle più appaganti vedute per tramandarle colle stampe di rame alla più remota posterità.

La seconda festa Sua Santità non fu veduta uscir di palazzo; ma uscì poi la mattina seguente tre ore e mezza avanti il mezzodì, e celebrò la messa nella Chiesa de' PP. Domenicani, ricevendo dopo in sagrestia al bacio del piede que' Religiosi. Molte Dame le baciaron la mano nel refettorio. Da questa Chiesa, uscendo per la porta maggiore, passò a visitare la vicina, che fu de'Gesuiti, e per ora de' Benedettini della Congregazione Spagnuola di Monserrat. Di là si fece condurre per la Porta dell' Ungheria fuor di città alle delizie Imperiali di Belvedere. Osservò con piacere in quel Castello l'aulica galleria delle pitture, e in attestato di suo aggradimento regalò di due medaglie d'oro quel Direttore. Volle altresì passando smontar di carrozza per entrare nel bel Tempio di S. Carlo Borromeo prima di ritornare in città, e di riposarsi in palagio.

Parecchi giorni di pioggia, che sopravenne, non permi-

sero che il Santo Padre uscisce da palazzo . Ebbero luogo frattanto le conferenze con Cesare , oggetto principale della sua venuta . Ma non tralasciò nello stesso tempo di mostrarsi ogni giorno al pubblico per benedire la nuova gente , che in Vienna ogni giorno giungevano da tutte le parti a tale oggetto, cui nulla sembrava d'ostacolo l'ostinata pioggia per radunarsi , e restarvi allo scoperto sotto le finestre del palazzo . Vedendo il Santo Padre la divozione , e costanza d' un sì buon popolo s' affacciò ogni giorno più volte al balcone per benedirlo.

Venerdì ai 5 d'Aprile volle visitare la Biblioteca Imperiale , a cui passò per gl' interni corridori del palazzo , e vi ammirò il numero , ed il pregio de' rari manoscritti e libri eccellenti , che vi si conservano . I Forestieri arrivavano tuttavia in Vienna da ogni parte : si calcolò che 60 mille ve ne fossero la Domenica in Albis. In quel giorno singolarmente , ch'era l'ultimo del giubileo pubblicato , volle Sua Santità ripetere la benedizione dalle fenestre fin sette volte. Il Lunedì passò pe' corridori segreti nella Chiesa degli Agostiniani , fece orazione nella Casa di Loreto, oratorio fabbricato in mezzo a quel Tempio, si fece mostrare le urne, in cui si conservano i cuori degli augusti defunti dell' Austriaca famiglia , e ai viventi implorò dal cielo il divino influsso d'una grazia efficace . Ai 9 si degnò vedere l' Armeria Imperiale , Arsenal d' armi il più copioso dell' Universo . Quando vi giunse eravi già il Real Arciduca , che si compiacque di mostrare, e spiegare al Santo Padre le cose più osservabili . Passò poscia in Nunziatura , palazzo che

zo, che appartiene in proprietà alla S. Sede Romana, e vi benedisse tutta quella famiglia.

Il giorno seguente andò nel Sobborgo di Rossau a veder la regia fabbrica delle porcellane. In tal incontro fece l'onore al Principe Arcivescovo di Praga, Primate della Boemia, e a Monsignor Carlo Ezterhazy-Galantha Vescovo d' Erlaw in Ungheria, di tenerli seco in carrozza. Trovò alla porta della Fabbrica il Real Arciduca, e S. E. Co: Francesco di Kollowrath-Noworadskj Presidente della regia camera delle Finanze, e dell' Uffizio Montanistico, che n'è l'Ispettore. Fece il Santo Padre delle giudiziose osservazioni su quanto interessava maggiormente il suo raffinato discernimento. Volle veder tutto: la camera de' modelli, il magazzino delle matrici, la stanza dei dipintori, e fin le fornaci. In ogni luogo l'accompagnò il Real Arciduca. Visitò poi in tal occasione la Chiesa de' Padri Serviti, e la cappella di S. Pellegrino celebre per la fama de' miracoli fra que' popoli, e ammise nel refettorio al bacio del piede quella religiosa famiglia. La deliziosa villa del Principe di Liectenstein, e il suo bel palazzo allora ancor più magnificamente addobbato, e superbamente fornito per le feste, che l'Ambasciator di Francia doveva darvi per la nascita del Real Delfino, meritò l'attenzione di Sua Santità.

La giornata di Giovedì fu destinata a visitare il grand' Ospitale degli orfani: stabilimento che fa onore alla saggezza di Cesare, e che dovrebbe eccitare l'emulazione e l'esempio d'ogni altra Nazione. Il Santo Padre prese

seco in carrozza il regnante Vescovo di Frissinga . Il Real Arciduca l' aveva preceduto , e lo ricevette alla porta insieme con Monsignor Barhemer Direttore del Luogo. Non potè nascondere Sua Santità l' interna sua compiacenza , e ammirazione nel vedere que' fanciulletti maneggiar l' armi con tanta agilità, e aggiustatezza . Aggradì assaissimo l'esercizio che fecero a fuoco vivo , e il finto assalto d' una fortezza nelle forme , munita di bastioni , e cinta di fosse . Passato ne' luoghi interni lodò il metodo di vivere , e di educare, stabilito in quella Casa , dove i doveri della Cattolica Religione hanno luogo prima d'ogni altro esercizio, occupazione, o studio .

Il Venerdì susseguente non volle ommettere di visitare il Real Collegio Teresiano , prevenuto dal cocchio dell' Arciduca Massimiliano , e ammise colà al bacio del piede i maestri , e tutti que' giovani Cavalieri . Sabbato vide le regie Scuderie accompagnato al solito dall' Arciduca, e servito dal Cavallerizzo maggiore Conte di Dietrichstein . Di là fu condotto alla real Villeggiatura di Schonbrinn , ossia Belfonte . Dopo aver girato in carozza quel vasto giardino andò a vedere gli appartamenti di quel Castello . Molte Dame che vi si erano già radunate furono ammesse al bacio del piede , e un numero sorprendente di Contadini concorsi dai circonvicini villaggi ricevettero la pontificia benedizione.

Domenica dopo mezzodì si sparse in tutta la città una gioja universale , allorchè fu veduto il Monarca , e il Sommo Pontefice passare per le strade in cocchio prezioso . Erano molti giorni che non si mostrava in pubbli-

co , e quantunque si sapesse che la sera precedente era stato a Teatro per veder sulla scena la Bernasconi , che rappresentava la *Contadina in Corte* , dove Sua Maestà aveva ricevuti gli evviva di tutti gli astanti , il desiderio di riveder in salute l'Augusto Sovrano trasse un popolo immenso sulla strada dall'Imperial Palazzo fino ad Augarten , nel Sobborgo di Leopoldstadt . Questa schiera di popolo accompagnò Cesare colle acclamazioni in ogni luogo . La gente non era meno numerosa ad Augarten , benchè Sua Santità avesse già prima di uscire data la benedizione a molte migliaja di persone. Il giorno era perfettamente sereno . Il sole aveva finalmente dissipati i vapori delle nebbie , e delle pioggie precedenti , e sembrava quasi che più splendore dell' usato tramandasse all' apparir di Cesare , e del Successore di Pietro insieme uniti . Passarono gli Augusti Personaggi nel *Pratter* bosco delizioso , e s' innoltrarono nel fondo di quell' isola per osservare il real Casino di piacere, che vi si è fatto fabbricar di recente con magnificenza degna di Giuseppe II. La moltitudine del popolo era cresciuta frattanto fuor di misura, e il cocchio Imperiale a lenta marcia ripassò nel suo ritorno fra due schiere immense di gente . Una specie di cuccagna data al popolo dall'Ambasciator di Francia , in tal giornata aveva contribuito anch' essa a sì prodigioso concorso.

Lunedì Sua Santità osservò la celebre Galleria di Pitture del Principe di Liechtenstein, e il dì seguente l'Accademia del Genio , e la Villa del Principe Kaunitz primo Ministro della Monarchia Austriaca . Cesare l' ave-

va prevenuta in quel luogo, ed ebbe il piacere di accompagnare Sua Santità nelle osservazioni, che fece sopra tutto nella scelta libreria di Sua Altezza.

Sua Santità aveva seco recato da Roma due capelli Cardinalizj destinati per gli Eminentissimi Firmian Vescovo, e Principe di Passavia, creato Cardinale nel 1763, e per l'Eminentissimo Batthyani, Primate dell'Ungheria, che aveva ricevuta la Berretta nel 1778. La funzione di ricevere il Cappello ebbe luogo Venerdì mattina, e fu fatta con tutte le formalità praticate in Roma, se non che vi assisterono due soli Cardinali, Migazzi, ed Herzan, e i Prelati invece del Concistoro. Questa ceremonia fu fatta nella maggior sala del Palazzo Imperiale alla presenza di Sua Maestà, dell'Arciduca Massimiliano, dei Ministri, e Cavalieri ivi concorsi per ossesvarne i riti. In fine il Santo Padre pronunziò un discorso breve, ma degno d'esser riferito.

„ Pria che, disse egli, noi ponghiam fine a questa funzione di Concistoro, tacer non vogliamo quanto giova pur che si sappia. Grato per verità a noi fu il vedere l'Imperial Maestà, di cui femmo sempre gran caso, e l'abbracciare la stessa persona di Cesare. Abbiam più volte conferito, come l'uffizio nostro esigeva, con lui, e abbiamo in esso ammirato somma gentilezza, per cui amorevolmente ci accolse nell'augusta sua abitazione, e ci trattò ogni giorno liberalmente, non che divozion singolare verso Dio, penetrazion d'intelletto, e somma cura nel trattar gli affari. Nè minor consolazione sollevossi nell'animo nostro per la pietà, e religione, che abbiam conosciuto scevra,

e perfetta conservarsi in questa splendida città, e in tutti i popoli, che ci vennero incontro per tutto il viaggio; ond'è che non solamente non tralasciarem mai di lodarla; ma saran continue le nostre orazioni, e preci per la sua conservazione. Anzi fervidamente imploriamo da Dio Ottimo Massimo, che non abbandona chi a lui ricorre, acciò voglia confermarli nel santo loro proposito, e faccia cadere su di essi la celeste rugiada delle sue benedizioni ".

Terminato sì interessante discorso, fu cantato il *Te Deum* nella Cappella Maggiore di Corte, e di là Sua Santità ritornò alle proprie stanze.

I Cappelli Cardinalizj coperti sopra un gran bacile d'argento, portato da un servo pontificio, che a piedi precedeva una carrozza con entro il maggior Auditore Conte Caleppi, e l'Ab. Spagna, accompagnati da due livree di Sua Santità con torcie, furon portati alle rispettive abitazioni de' due Candidati.

La munificenza di Cesare volle, che la famiglia Pontificia partisse dalla sua capitale ben regalata. Ognuno a proporzione del rango ricevette da Sua Maestà un dono proporzionato e prezioso. Alla gente di servizio profuse grosse medaglie d'oro, e buona somma di zecchini.

Si era già sparsa voce in Vienna, che Sua Santità partirebbe il dì 22 Aprile. Questa voce si verificò appunto in tal giorno di buon mattino. Cesare la volle accompagnare per cinque miglia sino a *Mariabrinn*, seguito in altra carrozza dall'Arciduca Massimiliano, e tutto il seguito di viaggio. Arrivati all'Oratorio tutti smontaro-

no, ed entrativi orarono avanti l'altare di quel venerabile luogo. Il momento in cui Sua Santità prese congedo da Cesare fu commovente. Le meliflue parole del Santo Padre profondamente penetrarono nel cuor sensibile di Giuseppe II. e vi eccitarono i più vivi sentimenti di cristiana figlial divozione, ed affetto verso un Ospite sì grande insieme, e sì caro. Scordossi in quel momento l' Imperial sua dignità per dar luogo ai religiosi movimenti dell' animo suo. Voleva anche piegarsi pel ricevere l' ultima Pontificia benedizione; ma lo sostenne fra le sue braccia il Santo Padre, implorando sopra di lui dal cielo ogni felicità, e consolazione. Il Reale Arciduca baciò anch' egli la mano a Sua Santità, e ricevette l' apostolica benedizione. Partì Pio VI, e seco recò il cuor di Cesare, e di Vienna, dove aveva lasciati non equivoci segni del suo paterno affetto, e della sovrana sua liberalità. Una lapide eretta nel luogo degli amplessi de' due primi personaggi dell' universo eternerà la memoria di sì fortunato avvenimento. Cesare ordinò sul fatto al P. Abate, che si registrasse negli Annali dell' Archivio di quel Monastero un' epoca sì memorabile.

La notte Sua Santità si fermò ne' reali appartamenti del Castello di Molk, dove fu ricevuta dal Cardinal Arcivescovo Migazzi, e dal Prelato di quel celebre Convento. Proseguì poscia il suo cammino verso la Baviera, seco conducendo Monsignor Garampi. La notte susseguente si fermò nel Convento di S. Floriano. Il suo arrivo in Linz, seconda capitale dell' Austria, che fu il Mercordì 24 Aprile, fu solennizzato in modo singolare. Erano state

collocate sulla torre delle trombe, e de' timpani, in mezzo al suono de' quali, e delle campane di tutta la città vi entrò il Pontefice, fra le schiere del popolo, e di parecchi reggimenti di fanteria sull' armi. Smontò al palazzo di città, dove fu ricevuto dall' Eminentissimo Firmian, Principe e Vescovo di Passavia, che l' aveva prevenuto. Sua Santità benedisse il popolo, stando sotto magnifico baldacchino, e ammise Dame e Cavalieri al bacio del piede prima di partire, volendo passar la notte a Ried. Arrivò a' confini della Baviera il dì 25 Aprile, e vi fu ricevuto dal Gran Ciambellano, e da un altro distinto Cavaliere, destinati da Sua Altezza Elettorale a complimentare in suo nome il Santo Padre, e di accompagnarlo in città. Arrivato ad Altvetting vi trovò S. A. il Principe Vescovo di Salisburgo, e il Principe di Birkenfeld nipote dell' Elettore, che lo complimentarono. Il giorno dietro si avanzò verso Monaco. Era ancor quattro leghe lontano da quella città, quando incontrò in Hag la carrozza, ed il seguito di Sua Altezza Elettorale, in cui passò invitato da quel Sovrano. L' Elettore volle sedere solo dalla parte de' cavalli.

Benchè la pioggia cadesse dirottamente il popolo non men folto che a Vienna, attendeva già da gran tempo l' arrivo del Papa. Egli non giunse, che verso la sera in città, ch' era tutta in uno straordinario movimento per la sua venuta, e per fargli accoglienza corrispondente alla dignità Pontificia. La Nobiltà era tutta radunata alla corte, quando vi giunsero il Santo Padre, e l' Elettore, e poco dopo vi giunse il Serenissimo Elettor di Treveri.

Non risparmiò Sua Altezza Elettorale cosa veruna, che potesse dar prova della figlial sua venerazione pel Sovrano Pontefice. L'alloggio, e i trattamenti fur sommamente magnifici. Cinque giorni soli si fermò Sua Santità nella capitale della Baviera. Il dì 29 da un' alta loggia alzata nella piazza maggiore diede al popolo la benedizione.

Lasciato Monaco, Sua Santità s'incamminò verso Augusta, dove giunse il giorno 3 di Maggio. Per farle corteggio vi si erano già radunate molte persone di distinzione, il Serenissimo Elettor di Treveri Vescovo della città, i Principi Vescovi di Wizburgo, di Eichstad, e di Costanza, l' Abate di Kempten, e il Duca regnante di Wirtemberg. Alla testa di questa cospicua comitiva, e di tutto il suo Clero Sua Altezza Elettorale incontrò il Sommo Pontefice alla fabbrica di Schulis, e nella sua carrozza l' introdusse in città. La pompa era di sagro trionfo. Il Clero regolare, e secolare precedeva processionalmente la carrozza de' due Principi Ecclesiastici, i loro canti, il suono delle campane, il rimbombo dell' artiglieria, formavano un misto di divozione e di grandezza, che imponeva. Seguivan la carrozza i Magistrati Cattolici della città, e terminava la processione con due corpi di cavalleria in grand' uniforme, e di milizia urbana, che la precedevano, e la chiudevano. Veniva dietro un popolo immenso. Smontò il Santo Padre al Duomo, ove si cantò il *Te Deum*. Permise il bacio della mano il dì 4 di Maggio stando nella gran Sala pubblica. Furono i primi i Rappresentanti della cit-

tà, che alla foggia del Paese, fecero il più onorevole omaggio a Sua Santità regalandola di vino, di pesce, e di biade. Il dì 5 festa di S. Pio V il Sommo Pontefice fu assistente alla Messa celebrata pontificalmente dal Serenissimo Vescovo Principe Elettore di Treveri. La susseguente mattina si rimise in viaggio il Santo Padre verso il Dominio Veneto, e arrivò la sera a pernottare in Fuessen, piccola città soggetta al Vescovo d' Augusta, e 50 miglia distante da quella capitale. Di là con celere marcia proseguì pel Tirolo il suo viaggio verso Verona. Giunto ai confini austriaci un' altra volta vi fu ricevuto da S. E. Gundacaro de Starremberg, incaricato da Cesare di accompagnare Sua Santità sino ai Veneti confini.

Arrivato in Inspruch capitale del Tirolo, visitò l'Arciduchessa Elisabetta, che risiede in quella città. Pernottò in Bressanone, o Brixen, dove fu ricevuto con magnifico apparato da quel Vescovo, e dai Corpi della Città. Ivi esercitò le solite sacre funzioni prima di partire verso Roveredo, dove voleva passar la notte.

Passò per Bolzano, e per Trento: ivi si fermò poche ore visitando il Castello, il Duomo, e la Chiesa di S. Maria Maggiore, celebrata e rispettabile per l' ultimo sacro Concilio Ecumenico, che vi si tenne. In quel breve spazio di tempo il Principe Vescovo, e la città diedero al Santo Padre tutti que' contrassegni di venerazione, che aveva ricevuti nelle altre maggiori città del Tirolo, e degli Stati Austriaci.

Ai 10 arrivò in Roveredo picciola città del Principato di Trento vicina alla Veneta frontiera verso l' Alpi

Retiche. La sicurezza di dover ivi passar la notte il Sommo Pontefice, vi aveva radunato circa trenta mila persone calate in città dalle valli vicine. Eran 22 ore quando vi giunse il Santo Padre, col seguito di Monsignor Nunzio, de' suoi Prelati, e colla compagnia del Conte di Starremberg. Il Clero regolare gli fu incontro nel la strada denominata il corso nuovo. Smontò al palazzo del Sig. Barone Orazio Pizzini, superbamente addobbato per sesvirgli d' alloggio. Ivi lo stava attendendo il Clero secolare, il Magistrato, e la Nobiltà. Riposò alquanto Sua Santità prima di affacciarsi alle fenestre, e benedire il popolo. Le Dame furon quindi ammesse al bacio della mano nell' anticamera. La Nobiltà, ed il Clero fur ricevuti da Sua Santità stando in piedi sul liminar della porta, e del pari ammessi in tal situazione al bacio della mano. Distinse Sua Santità il Sig. Ab. Graser professore, e bibliotecario dell' Università d' Inspruch, ed il Sig. Cavaliere Clementino Vannetti, due letterati, che le presentò Monsignor Garampi. La notte apparve la città tutta illuminata. La mattina rinnovato il bacio della mano pel Magistrato, e la Nobiltà, e data la benedizione al Popolo, andò a piedi a visitare la Chiesa Arcipresbiterale di S. Marco. Fu riputato favore non ordinario quest'atto di Sua Santità, che altrove praticato non l'avea, che in Vienna, in Monaco, in Augusta; e i cittadini di Roveredo fecero ogni sforzo per dimostrare al Santo Padre la lor gratitudine. L' andò ad inconrrare il Clero processionalmente colla croce avanti, e col baldacchino, benchè lo ricusava Sua Santità, e lo guidò con

pompa solenne alla Chiesa. Vedevasi sulla porta maggiore il ritratto di Pio VI colla seguente iscrizione appesa di sotto in forma elegante:

PIO. VI. PONTIFICE. MAXIMO.
CONSERVATORE. CRISTIANÆ.
REIPUBLICÆ. AB. HOSPITIO. ET.
COMPLEXU. CÆSARIS. AUGUSTI. IN.
ITALIAM. REDUCE. COLLEGIUM.
SACERDOTUM. ROBORETANORUM.
VOTUM. DEO. OPTIMO. MAXIMO. PRO.
INCOLUMNITATE. EJUS.

Iscrizione degna veramente d' essere scolpita in marmo. Si fermò alquanto per leggerla Sua Santità insieme con altri versi allegorici presi dalla Sacra Scrittura, e scritti a pennello a foggia di marmorea iscrizione in altri fregj, che adornavan l'immagine sua. Di dentro la Chiesa era stata riccamente fornita di damasco, e d' argento. Il Papa vi ascoltò la Messa di Monsignor Ponzetti. Ammise dopo di nuovo al bacio della mano, ed onorò di affabile colloquio il Sig. Abate Asti Arciprete di Roveredo, presentatogli da Monsignor Garampi. Le carrozze l' aspettavano fuor della porta; ma prima di entrarvi Sua Santità benedisse un' altra volta il Popolo, che l' accompagnò colle acclamazioni al suono universale delle campane di tutte le Chiese.

Il suo arrivò a Verona seguì agli 11. di Maggio verso le ore 22. Ai confini era stato ricevuto da un distaccamen-

to di cavalleria, che lo scortò in città per porta S. Giorgio, e a lenti passi fra una folla prodigiosa di gente si avanzò fino al Convento de' PP. Domenicani di S. Anastasia, dove eragli stato preparato un magnifico alloggio. La milizia aveva impedito al Popolo l' entrare nell' angusta piazzetta di quella Chiesa, dove stavano attendendo l'arrivo del Sommo Pontefice, Sua Eccellenza il Conte Mario Savorgnan Podestà, e Vicecapitanio di quella città, e provincia con numeroso corteggio di Nobiltà. Al giungere di Sua Santità si avanzò verso la Pontifizia carrozza, e fece un breve complimento al Santo Padre, che affabilmente corrispose, con modi ed espressioni obbligantissime. Rivide con piacere Sua Santità li due Eccellentissimi Proccuratori e Cavalieri Contarini, e Manin mandati di bel nuovo dal Serenissimo Principe per accompagnare Sua Beatitudine in tutto il suo viaggio nel Veneto Dominio. Con essi, e insieme coll'Eccellentissimo Rappresentante Savorgnan, e i suoi Prelati domestici salì il Santo Padre al suo appartamento, e si ritirò nelle proprie stanze, mentre nell' anticamera era imbandito un sontuoso rinfresco a tutti i Prelati, e la Nobiltà.

Imbruniva appena il giorno, quando tutto il Convento fu illuminato con una profusione di cere straordinaria. Venticinque de'più superbi lampadarj di cristallo, che uscissero dalle fabbriche di Murano ricondussero di nuovo il giorno in que' chiostri. Nel tempo stesso apparve vagamente illuminato tutto Castel S. Pietro, e le case tutte dal ponte nuovo, fino a quel della pietra. L' appartamento

di Sua Santità era il centro di tutto quell' orizonte, che a foggia d' anfiteatro estendevasi ai due lati. Sembrava un' altra porzion di cielo seminata regolarmente di maggior numero di stelle. I Veronesi, che nelle piacevoli idee a pochi la cedono, fornirono di suonatori, e di lumi un bel naviglio, che tutta notte scorse l' acque del fiume, e rese più vago lo spettacolo, animando la pubblica allegria. A mezz' ora di notte furon ammessi all' udienza gli Eccellentissimi Cavalieri Procuratori Deputati, e S. E. Podestà; indi il Sig. Brigadier Salimbeni, Governator dell' armi, ed altri riguardevoli Signori. Monsignor Vescovo obbligato al letto dalle sue infermità non potè far omaggio al Santo Padre: cosa che fu di gran rammarico a quel Prelato. Prima di cenare si trattenne Sua Beatitudine in conferenza con S. E. D. Abondio Rezzonico Senatore Romano, fino alle tre ore di notte. La cena apprestata al Santo Padre fu lauta; ma non la fu meno l' altra imbandita nella Libreria del Convento per i Prelati del seguito, e gli Uffiziali. Furonvi in questa 35 Commensali, e fra gli altri S. E. Rappresentante a spese del quale si fecero sì splendidi trattamenti. Domenica mattina passò al Duomo per celebrarvi la Messa. Entrò poi nella Libreria del Capitolo, dove ammise que' Canonici, e Sacerdoti al bacio del piede. Di là passò in carrozza a vedere l'Arena unico avanzo della Romana antica magnificenza in quella città. La gente era affollata in quel vastissimo anfiteatro. Quando il Santo Padre dal suo trono collocato sopra un' alta loggia, abbassò lo sguardo su tanta moltitudine per benedirla non

dissimulò il suo stupore. Le acclamazioni, e lo sbattimento di mani echeggiavan per ogni lato, e Sua Santità se ne mostrò pienamente soddisfatto.

Fu poscia condotto a vedere il Museo Lapidario, e la Sala de' Filarmonici, e Filotomi, dove ammise al bacio della mano le Dame. Pranzò Sua Santità quel giorno alle ore 21; e riposò sino a sera, finchè illuminati gli appartamenti, accolse al bacio del piede tutti i ranghi, sino a tre ore di notte, quando fu cominciata l' udienza nobile, che durò ancor un' ora.

Prima di partire la mattina seguente ascoltò la messa celebrata da Monsignor Ponzetti nella Chiesa di S. Anastasia magnificamente illuminata. L' accompagnò S. E. Rappresentante fuor di città un intera posta sino a Caldiero, dove colle più manierose espressioni si staccò da Sua Santità. Fu corrisposto con le più gentili maniere. Fatta aprire la portella della sua carrozza il Sommo Pontefice gli testificò il sovrano suo aggradimento per tutte le attenzioni usate verso di lui, e della sua gente. I due Eccellentissimi Deputati, che gli erano stati sempre a fianchi in Verona lo seguirono anche a Vicenza, dove arrivò a 18 ore. La fama del prossimo suo arrivo, sparsa per tutta quella Provincia, aveva condotto in città molte migliaja di persone dalle Terre, e da' Villaggi, e sopratutto dal Distretto de' Sette Comuni, abitato da un popolo bellicoso, avanzo dei Cimbri disfatti da Mario nella Campagna di Verona. Questo popolo armigero, e divoto abbandonò in quest' incontro le sue montagne per vedere in volto il Vicario di Cristo, e per aver da lui la pontifi-

cia benedizione. Fu soddisfatto stando attruppato sulla strada, per cui doveva passare il Santo Padre.

Smontò Sua Santità alla scalinata del palazzo de' Signori Conti Chiericato, dove fu complimentata da S. E. Zaccheria Morosini, e da Monsignor Gabrieli Vescovo della città, che la stavano aspettando. Benchè fosse intenzione del Santo Padre di non fermarsi in Vicenza, che per il breve tempo necessario per dar cambio ai cavalli, a vista di tanto popolo fedele, e di tanta illustre Nobiltà si compiacque di permettere al solito il bacio del piede, e di dare al popolo la benedizione dalla Loggia. Non isdegnò di osservare il Teatro Olimpico, capo d' opera dell' architettura di Palladio. Spese così due ore buone prima di porsi di nuovo in viaggio verso Padova, dove voleva pernottare.

Monsignor Niccolò Zustinian Vescovo di Padova, e S. E. Alvise Mocenigo Cavalier Rappresentante erano già a Slesega, quando incontrarono la carrozza pontificia con tutto il suo seguito. La maggior parte degli abitanti della Padovana Provincia, la più popolata di tutto lo Stato, e forse dell' Italia tutta in riguardo alla sua estensione, per cui cede a molte altre di Terraferma, si erano radunati in Padova. Il popolo era schierato lungo la strada per tre miglia fuor di città. Vi passò in mezzo Sua Beatitudine ammirandone il numero sorprendente, e la lor compunzione, cui accordò la pontificia sua benedizione.

Entrò in città per la Porta Savonarola dopo le 23 ore Le lunghissime strade per cui passò fino a S. Giustina

erano state tutte addobbate , e illuminate . Ventiquattro giovani volontarj mossi da un interno sentimento di religione, s'idearono di andar incontro al Santo Padre con torcie accese , e precedere , e accompagnare la pontificia carrozza, mentre con marcia grave si avanzerebbe a lenti passi a S. Giustina . L'eseguirono , e ciò contribuì non poco ad accrescere la magnificenza del suo ingresso. Era notte quando arrivò nel Pra della Valle, vastissima piazza adornata recentemente con un circo di portici , e botteghe ad uso di fiera , adorni di statue , ponti, e canali , opera assai bene immaginata.

Il Cavalier Mocenigo, nulla trascurando di quanto servir potesse a celebrare l'arrivo d'un tanto Ospite, l'aveva fatto sontuosamente illuminare . Il Santo Padre passando per arrivare a Santa Giustina lo ammirò : il colpo d'occhio era di fatti appagantissimo. Stavano alle porte di quell' insigne Monastero di Benedettini per ricevere , e complimentare Sua Santità S. E. il Cavalier Mocenigo Capitanio e Vice-Podestà , Monsignor Vescovo Zustinian , e quel Reverendissimo Padre Abate . Il Monastero era stato profusamente illuminato , che vi parea di giorno. L'appartamento di Sua Santità corrispondeva per quanto è possibile al merito del sacro Ospite , ed alla ereditaria pietà , e splendidezza de' Mocenighi . Prima che più avanzasse la notte volle il Sommo Pontefice dar da una Loggia la benedizione al popolo , che tutto s'era adunato davanti al Monastero. La cena preparata a Sua Santità fu lautissima : Le altre tavole per il suo seguito furon anch'esse lautamente imbandite . Tutto era grandezza,

dezza , e profusione . La Chiesa del Santo , vale a dire di S. Antonio di Padova , era stata magnificamente ornata , sapendosi che Sua Santità voleva celebrarvi la messa . Vi fu condotto il Santo Padre dalla carrozza di parata di S. E. Rappresentante . Era quel vastissimo Tempio tutto illuminato , e pieno di Nobiltà , e di popolo . Celebrata la messa all' altare del Santo , Sua Beatitudine volle vederne le preziose reliquie , indi passato nella Sagristia ammise al bacio del piede que' Religiosi Conventuali. Non partì prima di aver data dalla Loggia della Confraternita , o vogliam dir dalla Scuola detta del Santo, la benedizione al popolo. Visitò la Cattedrale che trovò apparata anch' essa superbamente , e vi ammise al bacio del piede que' Reverendissimi Canonici.

Commise il Senato ai due Savj Cassieri , attuale ed uscito , che sono i Ministri delle Finanze, di nulla risparmiare, perchè tutto corrispondesse per quanto si potrebbe alla dignità dell'Ospite, e del Principato. Questi due Eccellentissimi Savj Filippo Calbo , e Niccolò Michiel si erano già distinti ne' trattamenti fatti a spese della Repubblica al Conte, e alla Contessa del Nort , e non si dubitava , che si sarebbero segnalati in quest' incontro. L' esito corrispose all' aspettazione . Le camere per Sua Santità furon tappezzate di veluto d'oro, e cremisino , e di bellissimi damaschi , ornate di preziosi rarissimi quadri , e nella sala d' udienza fu alzato un ricchissimo trono . In capo d' una loggia vi si formò una cappella privata per uso di Sua Santità. Fu preparato al-

tresì con eleganza l' appartamento destinato ai Prelati, ed all' altra gente di seguito. Si provvidero copiosamente dispense d'ogni genere di cibi, e di rinfreschi, e furon stabiliti per servigio di Sua Santità, e de'suoi Prelati 12 Camerieri, e 8 Staffieri con livree sfarzose. Gli uffiziali di Camera, e di Credenza furon vestiti di pompose divise.

La Chiesa de'SS. Giovanni, e Paolo, tempio vastissimo d'antica struttura, fu addobbato riccamente, e con ammirabile eleganza. Altri preparativi si andavan facendo frattanto con incredibile celerità, e con regio dispendio; e convien confessare che gli artefici Veneziani sono veramente eccellenti nell' esecuzione de' lavori improvvisi, e straordinarj, soprattutto quando si tratta di servire al Principe. S'erano segnalati nella rapida costruzione del palazzo di legno in pochi giorni alzato in onore de'Conti del Nort il Gran Duca, e la Gran Duchessa di Moscovia, e corrisposero al pubblico desiderio anche in questa occasione. Il Procurator e Cavalier Manin ottenne anch' esso di poter a sue spese preparare a Sua Santità, che in modo tanto singolare l' aveva onorato, un trattenimento adattato alla gravità pontificia, e s' ideò di far gustare al Santo Padre una Sacra Cantata in musica. Il Chiarissimo Sig. Conte Gaspero Gozzi ebbe la commissione di allestire un poetico sacro componimento. Egli ne scelse l' argomento dalla Storia di Tobia, allorchè sotto la guida dell' Angelo ritornava alla casa del vecchio, e cieco suo padre. La musica fu appoggiata al celebre Buranello, e l' esecuzione doveva farsi nel gran

Salone dell' Ospedale degl'Incurabili, ed eseguirsi da 60 fanciulle dei quattro conservatorj della Città.

Il luogo non poteva esser più capace, ed opportuno. La sua ampiezza non ha forsi l' eguale: vi posson capire 1400 persone all' incirca.

Si può da ciò aver un' idea delle grandiose spese che si propose di fare S. E. Procurator Cavaliere. Le pitture, le tapezzerie, gli specchi, l'oro, il cristallo non vi erano risparmiati. L' eleganza, e la simmetria vivificavano quella vastissima sala. Spiccava sopratutto nel fondo la Tribuna destinata per Sua Santità.

In mezzo a tanti preparativi esultava la città sospirando il momento di veder Pio VI, ch' era in Padova già da due giorni.

Mentre si trovava in quella città il dì 14 di Maggio venne da Bologna a farle omaggio l'Eminentissimo Buoncompagni, ed il Principe Rezzonico Senatore di Roma.

Questi due illustri personaggi furon ammessi all' udienza dal Santo Padre dopo il suo ritorno dall' Università a Santa Giustina. Il Popolo ricevette anche quel giorno più volte la benedizione.

Vi fu quella sera nuova illuminazione più brillante della prima nel Pra della Valle, non essendovi cosa cui risparmiasse S. E. Rappresentante, per dimostrare la rispettosa attenzion sua verso il Sommo Pontefice.

La mattina dei 15 Maggio Sua Santità lasciò Padova per visitare la sede gloriosa della più illustre, ed antica fra le Cristiane Repubbliche. Prima di partire celebrò messa nel vastissimo tempio di S. Giustina. Quando si

pose in viaggio la carrozza, in cui stava il Sommo Pontefice, era seguita da moltissime altre de' Veneti Patrizj, della Nobiltà Padovana. Con questo numeroso corteggio fu condotto al Portello, una delle Porte della città, per cui sorton l'acque della Brenta. Ivi entro in un naviglio dorato, e con regia splendidezza addobbato. Vi entraron con lui i due Procuratori Cavalieri, che lo servivano a nome Pubblico, il Cavalier Mocenigo, il Cardinal Buoncompagni, il Nunzio di Vienna Garampi, e quello di Venezia Ranucci, ed i Prelati domestici di Sua Santità.

Il viaggio per acqua da Padova a Venezia è facile, e dilettevole. L'amenità, e la verdura delle campagne intersecata di passo in passo da deliziosi giardini, e da superbi palazzi, accorciano per così dire il viaggio, col dilettare perpetuamente con vaghi oggetti la vista. Alla Mira si congedò il Rappresentante, per non oltrepassare le frontiere della sua provincia.

Frattanto il Doge co' suoi Consiglieri, i Capi della Quarantia Criminale, i Savj, che formano ciò che si chiama il Collegio o Serenissima Signoria, e rappresentano la Repubblica, si erano staccati da Venezia per andar incontro al Santo Padre. Le barche seguivano a migliaja. A mezzodì si vider serrate tutte le botteghe della città, ch' era tutta in movimento. Si fermò il Doge coll' Eccellentissimo Collegio all'isoletta di S. Giorgio d'Alega, situata sulla sponda di quel vasto, e profondo canale, che da Fusina conduce a Venezia, e vi scese per aspettarvi Sua Santità. Alcuni spari, fatti nel momento del suo arrivo nell'isola, furono creduti in Venezia i segnali

dell' avvicinamento del Sommo Pontefice, e ad un tratto tutte le campane della città fur suonate alla distesa.

Tutti i Vescovi dello Stato Veneto invitati alla Dominante in quest'occasione, e prima di tutti il Patriarca si avvanzarono fino al Moranzano. Il Papa non arrivò a S. Giorgio, che verso le ore 22. Il Doge vedendolo avvicinarsi s' accostò alla riva per accoglierlo, e complimentarlo. Il Sommo Pontefice lo sostenne nel momento che voleva prostrarsegli, ed insieme con lui entrò ad orare per breve tempo nella Chiesa del Convento di quell' isoletta. Il Serenissimo invitò Sua Santità ad entrare nella barca ducale, che diciam Peattone; barca molto capace, fregiata d' intagli dorati, e ricoperta di veluto cremisino; ma pesantissima, e condotta a rimurchio. Vi entrarono con Sua Beatitudine anche Monsignor Patriarca, e i Nunzj Garampi, e Ranucci. Benchè l'isola di S. Giorgio non sia due miglia lontana da Venezia il viaggio durò buona pezza per la lentezza delle barche ducali; ma questa lentezza appunto rese lo spettacolo più grandioso, e più bello. Il ritardo accrebbe la curiosità. Una flotta innumerabile di barche s' era radunata nel Canale della Zuecca, ch' è poco men largo dell' alveo del Po.

In questo canale, che più d' un miglio si estende in lunghezza, e separa da Venezia la catena d'isolette, che hanno quel nome, e quella di S. Giorgio Maggiore, erano state disposte in cordone sette galere, parecchie fuste, e molti altri vascelli, che colla loro artiglieria dovevano salutare il Santo Padre, e la Serenissima Signoria, mentre passavano. Le più picciole barche, che vi concorsero lo

cuoprivano da una sponda all' altra, e sembravano una specie d' isola natante carica d' uomini, che s' avanzasse verso il cuore della città. I nostri annali non fan memoria d' altro spettacolo, che sia l'immagine di questo. Le rive del gran canale eran tutte coperte di popolo, n' eran piene le finestre, n' eran carichi i tetti. Romoreggiava sull' acque il rimbombo dell' artiglieria de' naviglj, lo strepito delle campane, il mormorìo dell' onde spezzate da' tanti remi, e l'eco delle acclamazioni d'un popolo grande e pien di giubbilo. La commozione degli animi penetrati dai sentimenti della religione, retaggio del Popolo Veneto, aumentava l' impressione d' un tale spettacolo. Con questo trionfale apparato entrò Pio VI. nel canal della Zuecca dentro la barca ducale. Quella che l' aveva condotto a S. Giorgio veniva in seguito, con l' altre del Pubblico, del Patriarca, de' Vescovi, e del Nunzio Apostolico, e una flotta di gondole.

Le Galere schierate nell' ingresso del canale fra Santa Marta, e la Zuecca salutarono Sua Santità con 21 spari, e questa salva fu replicata da tutti i vascelli del porto. Dal canal della Zuecca piegaron le barche nel Canalazzo, che attraversa serpeggiando tutta la città, e che ha comunicazione con tutti gli altri interni canali, che rendon Venezia un gruppo d' isolette coperte di palazzi, e di case.

La struttura piatta delle barche Ducali non permisero, che il Santo Padre godesse la magnifica prospettiva de' bei palazzi di marmo, che fiancheggiano il canal grande, e ciò che più rincrebbe al popolo, di non poter es-

ser veduto liberamente, e dare a tutta la gente, che stava schierata sulle rive, l'Apostolica sua benedizione. Passò sotto il gran ponte di Rialto, l'unico che sia sul Canalazzo, ed entrò nel rio di Noale, che per la denominata Sacca della Misericordia conduce all' altra parte della Laguna verso settentrione delle città. In quella entrato, costeggiando la spaziosa riva detta delle Fondamente nuove, imboccò il canale de' Mendicanti, che conduce a dirittura al Convento di San Giovanni e Paolo.

Il giorno era già finito, allorchè il Santo Padre con Sua Serenità, e suo seguito pose piede in terra a quella riva comodamente aggiustata per tal oggetto. Il Convento era già tutto illuminato. Ventiquattro livree colle torcie lo scortarono all' appartamento, dove congedossi il Doge, e il Collegio per ritornarsene a palazzo. La cena non fu a lungo diferita, e fu sontuosamente imbandita.

La mattina seguente non tardò il Senato a portarsi in corpo a far visita, e complimentare Sua Santità. Entrò il Doge, coi Proccuratori di S. Marco, i Cavalieri della Stola d' oro, il Collegio, le Presidenze, e tutto il Corpo del Senato nella gran Sala d' udienza. V' era il Pontefice assiso in trono di veluto cremisino guernito d'oro, a cui si ascendeva per sette gradini coperti d' uno strato di simil veluto, con fregj d'oro. Il Doge si avanzò a piè del trono, e indirizzò a Sua Santità qualche parola di complimento a nome della Repubblica, che fu accolto dal Santo Padre con soavi, e gentilissime espressioni. Il Papa, e il Doge si posero a sedere accanto

l' uno all' altro, stando la sedia di Sua Serenità alquanto obliquamente collocata, e si trattennero per quasi un' ora in offizioso colloquio. La presenza del Sommo Pontefice, la maestà del Senato, e del Doge coll' insegne del Principato, ventidue Vescovi dello Stato Veneto, ed altri Soggetti riguardevolissimi, formavano un' augusta assemblea.

Gli occhi d' ognuno eran fisi in Pio VI. Spira dal suo viso la grandezza d' un animo nobile, la pietà, e certi tratti che annunziano in lui un cuor sensibile, e uno spirito pronto. Alla sua naturale avvenenza gran risalto dava l' abito ch' egli portava. Aveva i capelli decentemente innanellati, ed in capo un bianco berrettino, una purpurea mantellina sulle spalle, sottoveste bianca, calze di seta bianche, e scarpe di velluto rosso segnate di croce bianca. Tal suo vestito sembrava mostrar assai bene in lui il suo carattere di Sommo Sacerdote del Dio della Pace.

Terminata la visita di complimento discese Sua Santità col Doge, e preceduti dal Patriarca, dai Vescovi, e dal Clero della Basilica di S. Marco, venuto in piviali a far omaggio a Sua Santità, entrarono nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo. La nave di mezzo di questa Chiesa era stata separata con tre steccati. Il Papa col Doge, e il Senato occuparono il primo. I Patrizj in toga nera empivano il secondo; e nel terzo stavan le Dame. L'ingresso in questi due steccati non fu permesso che alla Nobiltà nazionale e forestiera. Le persone di minor rango, e gli ecclesiastici furon ammessi nelle altre due navi la-

terali . All'entrar del Pontefice si udì cantare dai Musici l' *Ecce Sacerdos magnus* . Giunto all' Altar maggiore fu intuonato dal Patriarca il *Te Deum* , che venne cantato dalla Cappella Ducale .

La musica fu strepitosa, ed eccellente, diretta dal Buranello , e accompagnata da 100 strumenti . Tutta questa truppa di Musici , e Suonatori era disposta in due artefatte cantorìe di mirabil invenzione , eseguite con impareggiabile maestria in pochi giorni , e ornate riccamente di nobilissimi fregj . I spari furono continui , finchè durò la funzione . Ritornato Sua Santità in Convento , si congedò il Doge e il Senato . Ammise poscia il Santo Padre all' udienza il Corpo Diplomatico residente presso la Repubblica , e tutti i Cavalieri e Prelati forestieri . Alle ore 18 diede al popolo, che empiva la corte del Convento , l' Appostolica Benedizione da una loggia del Chiostro , formatavi per tal oggetto . La replicò verso sera , non avendo voluto uscir di Convento quel giorn , come dapprincipio si era proposto di fare . Si traspirò che i dispacci recatigli da suoi Stati aveano più dell' ordinario occupato il Santo Padre · I più curiosi parlarono anche di certe novità , che il fatto provò non essere d' alcuna conseguenza .

Al cominciar della sera vi fu baciamano nella gran Sala d' udìenza per tutto il Corpo Aristocratico . Si calcolò che 700 Patrizj vestiti in toga nera vi concorressero quella sera , oltre molt' altra Nobiltà forestiera . Alle 3 ore Sua Santità si ritirò nelle sue stanze .

Il dì seguente desiderò il Pontefice di veder l'Arsena-

le : quel prezioso deposito, che fu il baloardo più stabile opposto alla prepotenza degl' Infedeli . Vi fu condotto il Santo Padre in una superbissima gondola d' oro , che i nostri antichi avrebber preso pel cocchio di Nettuno . I due Cavalieri Procuratori gli sedevano a lato . Venivan dietro in altre due gondole d'oro i suoi Prelati domestici , e Corte nobile . S. E. Stefano Valmarana Patron di Guardia , vale a dire , Presidente in quel mese alla Casa dell' Arsenale, lo accolse alle porte, lo complimentò , egli servì di guida insieme coi due Deputati, che l' avevano accompagnato . L' ingresso fu rigorosamente vietato in tal incontro a chichesia . Vi si trattenne ben due ore Sua Suantità , vedendo e ammirando i preziosi depositi, che vi si conservano , e que' cantieri famosi , da cui sortirono le flotte poderose , che unite ai generosi soccorsi de' Pontefici suoi predecessori fiaccarono l' orgoglio Turchesco ai Curzolari . Visitò le gran sale d'armi , dove osservò i trofei formati colle spoglie degl'Infedeli , e le armature de' più valorosi Veneti campioni di Cristo . Il rinfresco preparato a Sua Santità dall' Eccellentissimo patron di guardia fu magnifico , e squisito . A 16 ore il Santo Padre uscì dall'Arsenale lasciandovi contrasegni da Principe generoso , e andò a visitare la Chiesa Patriarcale di Castello . Entrò in Patriarcato , dove gli fu baciata la mano dalla Nobil Donna Giulia Calbo Giovanelli madre di Monsignor Patriarca . Le dimostrazioni di paterno affetto di Sua Santità verso quel santo Prelato diedero a conoscere quanto Pio VI apprezzi e veneri la cristiana virtù.

Da Castello passò al Convento di Santa Caterina, volendo onorare la memoria di Clemente XIII nella persona di una nipote di lui, che vive monaca, Abbadessa di quel Convento di Dame.

Erano già le 18 quando Sua Santità entrò di nuovo in Convento a SS. Giovanni, e Paolo. Allora furon ammesse nella Sala d' udienza al bacio della mano molte Dame Venete, e Forestiere. Altri riguardevoli Soggetti furon dopo ammessi da Sua Beatitudine nelle stanze del suo appartamento. Prima di pranzare diede al popolo numerosissimo la benedizione. Riposò, e alle 20 ammise diversi altri Patrizj Veneti al bacio della mano, ed a quello del piede altre persone de' ranghi inferiori; ceremonia, ch' ebbe luogo fino alle tre della sera.

La mattina del Sabato nelle sue gondole dorate fu condotto alla Chiesa di S. Marco, accompagnato dai due Cavalieri Procuratori Deputati, e da molti Vescovi, e Prelati. La Basilica era tutta illuminata e fornita, come suol essere nella notte di Natale. Vi fu ricevuto da S. E. Niccolò Errizo Procurator di S. Marco. All' ingresso del Sommo Pontefice nella Chiesa fu cantato al solito l' *Ecce Sacerdos magnus*. Osservò Sua Santità con attenzione il tesoro dell' altar di S. Marco i mosaici, e que' fregj preziosi che rendono celebre quest' antichissimo Tempio. Benedisse replicatamente il popolo, e per la parte della piazza di S. Marco denominata la piazzetta passò di nuovo nelle sue gondole, che lo tragitarono a S. Giorgio Maggiore, isoletta a mezzodì

della Piazza, e contigua alla punta orientale della Zuecca, che non è lontana più di un quarto di miglio.

Su questa isoletta s'erge un antico Monastero di Benedettini, fondato dalla pietà de' Dogi di Venezia. Il Tempio che vi è annesso è celebrato per l'architettura, e per le pitture che l'adornano, ond'è che volle vederlo il Santo Padre. L'accolsero que' Monaci rispettabili con gran decoro, e furono da Sua Beatitudine ammessi al bacio della mano. Desiderò di visitar parimenti il Redentore, votivo grandioso Tempio fabbricato nella Zuecca a spese della Repubblica, e custodito da PP. Cappuccini. Partendo da S. Giorgio vi fu condotto. Quantunque non sia questa Chiesa paragonabile alle maggiori di Roma, ne ammirò la struttura il Santo Padre sul giusto riflesso d'esser piantata in mezzo al mare, e appoggiata sopra un molle, e fangoso terreno. Prima di partire permise a que' Religiosi il bacio del piede.

Si sperava che visitasse anche la Salute altro magnifico Tempio alzato per voto pubblico sul principio del Canalazzo a spese del Principato. Ebbe anche in pensiere di andarvi il Santo Padre il Giovedì antecedente; allorchè altre più gravi occupazioni lo trattennero nelle sue stanze. Ma volendo Sua Beatitudine onorare di visita la Chiesa de' SS. Gervasio, e Protasio, che diciam S. Trovaso, parocchiale della Contrada, in cui sta il palazzo di S. E. Cavaliere Procuratore Alvise Contarini, tralasciò di recarsi alla Salute. Non volle però ommettere di vedere la Confraternità, o Scuola di San Rocco, e la sua

Chiesa contigua, ricche di reliquie, e di pitture. Osservò le opere de' più valenti penelli che ivi conservansi, e mentre dopo aver ammessi al bacio del piede il Signor Guardiano Francesco Curnis, e gli altri Confratelli, stava per uscire, vide con sorpresa, e con aggradimento nel luogo stesso, dove prima aveva ammirato un quadro insigne, una lapida di marmo, dove lesse la seguente iscrizione

PIO VI.
P. O. M.

RELIGIOSA PEREGRINATIONE CONFECTA

ÆDEM HANC

PERHUMANITER INVISENTI

SODALITIUM

AD GRATIAM BENEFICII

AD ÆTERNAM POSTERITATIS MEMORIAM

P. ANNO MDCCLXXXII.

Più dello stile piacque al Santo Padre l'improvisa esecuzione di questo primo monumento eretto stabilmente in marmo per memoria del suo viaggio. Ritornato all'alloggio benedisse replicatamente il popolo, e permise il bacio del piede al ogni rango fino all' ora solita. Non intervenne il Santo Padre alla Cantata fatta fare dal Procuratore Cavaliere Manin, ch'ebbe luogo quella sera stessa con invito di tutta la Nobiltà, e con isquisito lautissimo rinfresco. Lo spettacolo fu grandioso, e corrispondente al merito del Personaggio, pur cui era stato ideato. Furono anche regalati a tutti i libretti della poetica

Composizione elegantemente impressi, e ornati, come cosa interessante nell'occasione, benchè in se stessa di poco conto. Volle S. E. Procurator Cavaliere, che la Cantata fosse ripetuta la sera susseguente per divertimento anche della classe de' Cittadini, che non ebbero l'acceso là prima volta: atto di cortesia molto gradito dalla città.

La Domenica era il giorno fissato da Sua Santità per la partenza, non essendo stato possibile il trattenerlo più lungamente. Era il dì delle Pentecoste, in cui la Chiesa commemora la discesa del Divino Spirito; e il Santo Padre volle in persona celebrare la solennità d'un tal giorno, coll'assistere in persona la messa pontificalmente celebrata da Monsignor Patriarca. V'intervenne il Doge col Senato, e tutto il fiore della Veneta Nobiltà. Assistevano al Santo Padre vestito cogli abiti pontificali i due Cardinali Buoncompagni, e Corner, tutti i Vescovi dello Stato, e Monsignor Ranucci.

Fosse prevenzione, o verità fu osservato che il concorso delle Donne, benchè grande, non era tanto straordinario, quanto si supponeva, e si atribuì al timore di qualche rovina nel tetto della Chiesa. Questo timore non era già fondato sulla poca solidità di quel tempio; ma appoggiato su certa denominata dal volgo profezia, che dovesse in un giorno di straordinaria funzione rovinare un tempio dedicato a due Santi. Vi entrava il sospetto, che toccasse la sorte alla Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo, e ciò, che pare incredibile, bastò a parecchi per non entrare quel giorno in questo tempio.

Terminata la Messa si fece la funzione di benedir so-

lennemente il Popolo. Era impossibile, che l' immensa popolazione di Venezia capisse nella piazza di quel tempio, la quale è delle meno spaziose della città, e quantunque fosse stato coperto d' un tavolato tutto il largo canale, che la fiancheggia, non fu possibile che tutti vi avesser luogo. Queste difficoltà erano state prevedute, e perciò si era pensato di eseguire tal cerimonia nella gran piazza di S. Marco. A tale oggetto era stata con maestrevole industria fabbricata una magnifica facciata di legno sul modello di quella di S. Marco, con loggia, e scale magnifiche, dall' alto della quale Sua Santità potesse dar solennemente l' Apostolica sua benedizione. Ma avendo Sua Beatitudine desiderato di far ciò dalla Chiesa del Convento dove abitava, colà fu trasportata, e accomodata la stessa facciata, e loggia. Allorchè apparve il Sommo Pontefice il silenzio fu profondo, e universale. Stavano nella tribuna il Doge, i Cardinali, e il Nunzio Apostolico, i Senatori, e i Prelati erano inginocchiati sulle due scale. Recitò il Santo Padre alcune orazioni, e letta dai Cardinali l' indulgenza plenaria diede tre volte la benedizione al Popolo. Migliaja di spari ne avvertirono tutta la città. Le voci di giubbilo, e le acclamazioni fur ripetute più volte. Sua Santità a benefizio d' un popolo tanto divoto, volle concedere un giubileo di 15 giorni a tutta la città. Congedatosi il Doge, ed il Senato dal Santo Padre per ritornare al Palazzo Ducale Sua Beatitudine prese qualche momento di riposo. Indi entrato nella sua gondola, seguita dalle altre del suo seguito passò direttamente al Palazzo Ducale per fare

alla Repubblica i suoi ringraziamenti per l' onorifico , e regio trattamento ricevuto. Trovò il Doge nelle sue cammere colla Serenissima Signoria , dinanzi a cui gli fece un graziosissimo complimento . Mostrò piacere di veder le belle pitture della Sala del Maggior Consiglio , e delle altre che adornano tutto il Palazzo ducale . A 20 ore si staccò dal molo della Piazzetta nella barca de' due Deputati Cavalieri Procuratori , che gli sedevano a lato.

Il Patriarca , e tutti i Vescovi lo stavano aspettando in terra a Fusina sul margine della Laguna. Quando ebbe posto piede a terra Sua Santità espresse a Monsignor Giovanelli , e agli altri Prelati il suo aggradimento con umanissime parole . Il popolo che vi era accorso ricevette per l' ultima volta la pontificia benedizione. Sua Santità montò nella sua carrozza : la precedevano i Dragoni a cavallo, e i Corrieri della Serenissima Repubblica. La seguivano l' altre carrozze dei due Deputati, e del seguito Con tal corteggio arrivò al Portello, porta di Padova per cui entrò verso notte , e vide passando tutta quella lunghissima strada , che conduce a Santa Giustina illuminata con cera . Il Pra della Valle era di nuovo illuminato anch' esso con tre ordini di lumiere nel circo della Fiera, e con tre macchine di fuochi all' Inglese . Alla porta si unirono al seguito di Sua Santità più di 200 carrozze, che l'accompagnarono fino all'alloggio. S. E. Rappresentante, e il P. Abate lo ricevettero, e lo condussero al suo appartamento.

Prima di cenare Sua Santità ammise al bacio della mano alquante persone di condizione . Il trattamento

fatto

fatto preparare da S.E. Rappresentante fu al solito grandioso, e lautissimo. Vi furono a tavola separata 54 Prelati, o Nobili. Quattrocento persone alloggiarono quella notte nel Monastero. La Chiesa, e la facciata furono illuminate a spese de' Monaci.

A sì replicate dimostrazioni di generosi sentimenti, e di divozione fu molto sensibile l' animo grande di Pio VI, e ne dimostrò speciale aggradimento. La mattina seguente diede distinti contrassegni di benevolenza a S. E. Cavaliere Rappresentante, cui dopo aver udita la Messa in Santa Giustina, e data al Popolo la benedizione, baciò in fronte, e regalò di ricca corona da Cavaliere. Non obbliò la Dama Sposa di S. E. la Nobil Donna Polissena Contarini Mocenigo, ch' ebbe da Sua Beatitudine in regalo altra corona d' agata, con medaglia d' oro: ma dell' oro più preziose furono per loro Eccellenze le affettuose parole, che lor diresse Sua Santità.

Alli 13 il Santo Padre era già in viaggio di nuovo, dirigendo la sua marcia a Ferrara per la via di Conselve, e d' Anguillara. Al passo del Canal bianco trovò un rinfresco fattogli preparare da S. E. Rappresentante. A Rovigo fu ricevuto e complimentato da S. E. Marco Moro Podestà, e Capitanio del Polesine, e da Monsignor Vescovo d' Adria, Residente in quella città. Di là proseguì il suo viaggio verso Ferrara. I due Deputati della Serenissima Repubblica, che accompagnato l' avevano dappertutto si congedarono da Sua Santità a Canaro, luo-

go di confine col Ferrarese . Passò il Po lo stesso giorno , ed arrivò felicemente ne' suoi Stati settantadue giorni dopo che n' era uscito , e ottantatre dacchè avea lasciata Roma . Quale sia stato il frutto di questo viaggio straordinario , e l' esito de' colloquj di Pio VI con Giuseppe II , il tempo solo potrà dimostrarlo .

3-1-3
36 M

XXX
94-B
20216
SOCIETY CENTRE
LIBRARY